SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

800ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 8 MARZO 1968

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMITATO INTERPARLAMENTARE DI STUDIO SULL'ARTICOLO 81

Annunzio di conclusioni . . . . *Pag.* 45871

CONGEDI 45871

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 45872

Approvazione da parte di Commissione permanente 45872

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2689:

PRESIDENTE 45911
MOLINARI 45911

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 45872, 45911

Nuovo deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 45911

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 45872

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » **(2854)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » **(2855)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1968, numero 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » **(2856)** (*Approvato dal-*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

la Camera dei deputati); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » **(2857)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 45874 e *passim*
ACTIS PERINETTI 45890
BATTAGLIA 45894
* CIPOLLA 45899
GRIMALDI 45887
MAGGIO 45893
MASCIALE 45881
* MESSERI, *relatore* 45874
PICARDO . . . . . *Pag.* 45908
TOMASSINI 45884

INTERROGAZIONI

Annunzio 45912

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 45873
BATTINO VITTORELLI 45873

PETIZIONI

Annunzio 45912

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 1, Carboni per giorni 1, Criscuoli per giorni 1, Ferrari Francesco per giorni 1, Jervolino per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio delle conclusioni del Comitato interparlamentare di studio sull'articolo 81

P R E S I D E N T E . Comunico che, con lettera del 6 marzo 1968, il senatore Medici, nella qualità di Presidente del Comitato interparlamentare di studio dei problemi derivanti dall'articolo 81 della Costituzione, a suo tempo nominato dai Presidenti delle due Camere, ha trasmesso le conclusioni alle quali il Comitato stesso è pervenuto al termine dei suoi lavori.

Tali conclusioni — le quali concernono specificamente il problema della copertura finanziaria delle leggi di spesa poliennale, problema divenuto, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, di estrema rilevanza a seguito della sentenza n. 1/66 della Corte costituzionale — sono riassunte nei seguenti punti:

1) le leggi di spesa poliennale debbono sempre essere coperte per il loro ammontare complessivo e per l'intero periodo della loro validità;

2) per la prima quota annuale, in ogni caso, è necessaria una copertura puntuale e rigorosa, mentre per la parte restante appare sufficiente il riferimento alle previsioni del Programma di sviluppo economico ed alle sue necessarie specificazioni (confrontare punto 6);

3) le leggi di spesa poliennale potrebbero limitarsi a determinare la prima quota e l'ammontare complessivo dell'onere, rinviando alle leggi di bilancio la determinazione delle quote successive;

4) il Comitato suggerisce, quindi, alle Camere di adottare, per le spese di investimento, un modello di legge poliennale il quale preveda:

a) l'ammontare complessivo della spesa;

b) il numero degli anni entro cui si vogliono raggiungere i fini in vista dei quali si dispone la spesa;

c) la definizione della prima quota di spesa, con indicazione in ogni caso della copertura « puntuale e rigorosa »;

d) il rinvio della determinazione delle successive quote ai bilanci dei corrispondenti esercizi;

e) il riferimento al Programma di sviluppo economico per la copertura della spesa complessiva;

5) per le spese di parte corrente si suggerisce di adottare un modello analogo, in virtù del quale — ferma restando in ogni caso la copertura puntuale e rigorosa della prima quota ed il riferimento al Programma per le successive — le singole leggi contengano quelle altre indicazioni, elencate al precedente punto 4), che appaiano di volta in volta compatibili con le caratteristiche della singola spesa;

6) posto che il Programma di sviluppo economico dovrebbe essere in avvenire analitico ed articolato e che, per intanto, il riscontro alla legislazione di spesa dovrebbe essere offerto dalle annuali Relazioni previsionali e programmatiche, il Governo, già nel predisporre la prossima Relazione, dovrebbe provvedere:

a) a distinguere, per i rimanenti anni di validità del Programma, i dati della contabilità pubblica da quelli della contabilità economica nazionale contenuti nel Programma stesso;

b) ad elaborare dati più analitici della contabilità pubblica, distinguendo, in particolare, i dati della contabilità dello Stato da quelli degli Enti pubblici in genere e degli Enti locali in particolare;

c) ad attestare se, ed in quale misura, la legislazione poliennale di spesa attualmente in vigore sia compatibile con le previsioni del Programma, così da predisporre, se del caso, le opportune sanatorie legislative;

d) a dare, anche per le previsioni di più lungo periodo che sono alla base del Programma, quella specificazione che consenta di appoggiare ad esse il riscontro delle leggi di spesa la cui durata oltrepassi quella del Programma.

Il documento trasmesso dal Presidente del Comitato di studio sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati BUTTÈ ed altri. — « Modificazione alla legge 18 aprile 1962, n. 194, concernente norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (2880);

Deputati CASTELLUCCI e VILLA. — « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (2882).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

TRABUCCHI. — « Coordinamento ed unificazione della legislazione sull'imposta interna dei prodotti petroliferi » (2881).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

all'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (2871), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati TITOMANLIO Vittoria e FUSARO; NANNINI ed altri; RACCHETTI ed altri. — « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (2751), *con modificazioni;*

Deputati ROMANATO ed altri. — « Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti

di ruolo speciale transitorio e passaggio dei professori di ruolo speciale transitorio nel ruolo ordinario e ruolo transitorio ordinario » (2772);

Deputati PEDINI ed altri. — « Disposizioni in favore del personale insegnante di ruolo della scuola primaria che presti servizio nei paesi in via di sviluppo » (2781);

Deputati LETTIERI e FINOCCHIARO. — « Norme integrative alla legge 24 ottobre 1966, n. 932, concernenti gli insegnanti di educazione fisica, compresi negli elenchi speciali » (2823);

Deputati BELCI ed altri. — « Modifica all'articolo 1 della legge 29 giugno 1951, numero 550, concernente concorsi a posti di insegnante nelle scuole elementari » (2824).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, il senatore Banfi ed io abbiamo presentato ieri un'interrogazione sui fatti del liceo Parini di Milano alla quale si associa anche il senatore Arnaudi. Purtroppo le cose che noi lamentavamo sono accadute. È stato preso un provvedimento che non esito a definire affrettato e irresponsabile in un liceo di Milano dove si era creata una armonia fra il massimo dirigente del liceo, fra il preside di questo liceo e gli studenti. Mentre rettori di università, per fatti assai più gravi, non furono destituiti per molto tempo, ieri questo preside è stato immediatamente destituito con intervento del provveditore. Desidero che il Governo risponda oggi stesso a questa interrogazione.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Battino Vittorelli che la Presidenza si farà interprete della sua istanza presso il Ministro competente.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (2854) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (2855)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (2856)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (2857)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali il Senato ha approvato la procedura urgentissima: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; « Conversione in legge, con modifi-

cazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Onorevoli colleghi, in una circostanza che mi è presente alla mente, perchè ricordo ancora il martirio dei nostri fratelli siciliani, di fronte a quindici o sedici sindaci delle province terremotate venuti alla Presidenza del Senato per sollecitare i provvedimenti che già stavano per essere presi dal Governo, io assunsi l'impegno — e lo assunsi non soltanto come Presidente del Senato, ma anche a nome di tutti i senatori — che, non appena i provvedimenti fossero pervenuti a questo ramo del Parlamento, sarebbero stati subito discussi. Questo impegno oggi viene assolto dalla Presidenza e dal Senato.

Il relatore, senatore Messeri, che rappresenta un po' i suoi fratelli siciliani maggiormente colpiti dal terremoto, è qui presente per ricordarci quella sciagura e per svolgere con impegno la sua relazione, che non soltanto fornirà indicazioni al Senato, ma sarà anche di conforto per i fratelli siciliani che hanno tanto sofferto e che attendono dal Senato l'approvazione dei provvedimenti deliberati a loro favore dal Governo.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* M E S S E R I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, mi si consenta anzitutto di esprimere al Presidente la gratitudine più viva delle popolazioni siciliane per gli accenti così commossi con cui egli, nel momento in cui giunse notizia del dramma e il Paese tutto ebbe la sensazione delle sue proporzioni gravissime, ha voluto qui, in questa Aula, con nobiltà di accenti e con solidarietà umana, rivolgersi a tutti i sinistrati, alle famiglie colpite e a tutta la Sicilia. Sentimenti di cui queste popolazioni le sono grate, signor Presidente, e la gratitudine l'hanno espressa a lei personalmente i sindaci rappresentanti di questi comuni, che ieri erano delle fiorenti comunità e che oggi sono purtroppo una massa di macerie sulle quali si leva la speranza di una rapida ricostruzione.

I disegni di legge che sono sottoposti oggi al Senato si riferiscono alla conversione in legge dei decreti-legge già approvati per la conversione, con opportune modificazioni, dalla Camera dei deputati: decreti-legge 22 gennaio 1968, n. 12, 31 gennaio 1968, n. 17, 15 febbraio 1968, n. 45, e 27 febbraio 1968, n. 79.

Il primo decreto-legge, cioè il decreto-legge n. 12, fu emanato in vista delle più urgenti necessità e considera già il raggio di azione del Governo per i problemi più immediati che evidentemente derivano da un fatto di proporzioni così vaste e di aspetti così impreveduti, le cui conseguenze toccano tutti gli aspetti della vita di una comunità. Tale provvedimento prevede la sospensione dei termini per quanto attiene alla prescrizione, alle azioni legali e convenzionali, all'intervento urgentissimo per le agevolazioni in materia tributaria, ai provvedimenti a favore dei lavoratori e misure sia per quanto attiene alla creazione di cantieri di lavoro eccezionali, sia per quanto si riferisce alla costruzione di case della GESCAL. Infine, tra le più urgenti provvidenze per venire incontro ai lavoratori e a tutti i residenti nei comuni disastrati, vi sono quelle riguardanti il settore dell'agricoltura (si trattava di paesi eminentemente a struttura agricola), l'artigianato e i servizi di pronto soccorso.

La mia disamina sarà rapida perchè, a prescindere dall'urgenza dell'approvazione e dai termini rapidi che la chiusura imminente della legislatura ci impone, il decreto stesso, in fondo, è stato integrato, in linee che coprono l'ampio raggio delle necessità, dai successivi decreti e soprattutto dal decreto n. 79, che meriterà più viva e più per-

tinente attenzione. Quello che il decreto numero 12 previde fu soprattutto la necessità urgente ai sensi evidentemente delle disposizioni vigenti nell'ordinamento giuridico nazionale e di fronte ai casi di emergenza che bruscamente si presentavano a causa del sisma. Il decreto in questione ha ricevuto alla Camera alcune modificazioni che si riferiscono soprattutto alle scadenze dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni titolo di credito, che sono state prorogate di dodici mesi, e, per quanto concerne l'articolo 2, alla sospensione del corso dei termini previsti (mi riferisco ai termini dell'azione) nell'articolo 1 e relativamente alle obbligazioni concernenti il lotto pubblico. Altre modificazioni riguardano, all'articolo 3, il termine di 90 giorni sull'ammortamento dei titoli rappresentativi di depositi bancari. Evidentemente questo è un settore molto delicato e ritengo che il qui presente Sottosegretario per il tesoro sia sensibile a tutto questo poichè si tratta di concentrare i risparmi, spesso poverissimi, nel cosiddetto libretto postale, un libretto di risparmio fruttifero; l'ignoto detentore può presentare il titolo all'istituto emittente o notificargli l'opposizione. Qui la Camera ha inserito l'articolo 3-*bis* per rendere più agevole la procedura accordando la gratuità della pubblicazione delle procedure di ammortamento dei titoli stessi sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'articolo 4 del decreto precedente è stato alla Camera sostituito con il seguente: « È concessa l'esenzione dei tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1969 ai comuni completamente distrutti di Montevago, di Gibellina e di Salaparuta ». Le modifiche che la Camera ha apportato — e non mi dilungo sulle altre essendo queste le principali — hanno accentuato la necessità di venire incontro a quei bisogni che si sono manifestati nel corso dell'accertamento della gravità progrediente dei moti tellurici e che di giorno in giorno, e soprattutto tra il 14 e il 25 gennaio, presentavano continuamente delle realtà imprevedibili.

Nel quadro degli interventi mette conto rilevare come l'articolo 33 non si occupi soltanto delle forme più dirette di soccorso ma anche, già per le prime provvidenze, della ricostruzione degli immobili distrutti incaricando i competenti uffici del Genio civile, il prefetto della provincia e gli altri organi competenti del Ministero dell'agricoltura della dichiarazione sulla gravità delle distruzioni subite e sulla ripresa dell'attività. In pari tempo è intervenuto il Ministero della sanità e l'articolo 35 ha subìto una opportuna modificazione che soprattutto si riferisce alla necessità della tutela del patrimonio zootecnico per far fronte alle esigenze che derivano dalla profilassi della brucellosi e di altre malattie infettive diffuse in un patrimonio zootecnico già povero e ancora più depauperato dalla terribile circostanza.

Queste in sintesi le modificazioni apportate dalla Camera, sulle quali la Commissione speciale, nel dibattito che ha avuto luogo ieri, ritiene di non dovere aggiungere altro, a prescindere dalla brevità dei termini, perchè per comune consenso, salvo qualche integrazione che si è chiesta e che sarà oggetto di ordini del giorno che presenteremo al Governo affinchè esso assuma l'impegno al Senato per l'esecuzione, noi riteniamo che la Camera abbia opportunamente provveduto ad inserire quanto si poteva inserire in una materia che (sia bene inteso) i decreti-legge in questione abbracciano nella gamma dei problemi che oggi emergono ma che senza dubbio potrà essere disciplinata successivamente dalla prossima legislatura per quanto si renderà necessario. Quello che è molto interessante — e di cui evidentemente, ove la Camera non avesse preso l'iniziativa, certamente il Senato si sarebbe fatto interprete — è di estendere le provvidenze che toccano le province di Trapani, di Agrigento e di Palermo a quei comuni della provincia di Messina che lo scorso ottobre subirono delle scosse telluriche di gravità certamente minore, ma tali da rendere veramente fatiscenti quasi il 70 per cento delle abitazioni dei centri di Mistretta, Capizzi, Castel di Lucio, Pettineo,

Reitano e degli altri comuni della provincia di Enna, come ad esempio Nicosia, Cerami, Sperlinga, Troina ed altri, colpiti dal movimento tellurico.

Il disegno di legge n. 2855 è un'interpretazione autentica di quanto l'articolo 24 del decreto-legge in questione prevede a proposito della spesa di 500 milioni per l'acquisto, conservazione e distribuzione del materiale profilattico che si intende riferito all'acquisto e alla distribuzione dei medicinali. Provvidenza che mi pare estremamente opportuna e che non ha avuto nessuna modificazione, come era evidente, dalla Camera dei deputati, proprio per la necessità dell'intervento urgente che emergeva soprattutto per quanto riguarda la profilassi di un insieme di malattie, ivi compresa la meningite per la quale, ad un certo momento, vi è stato un fenomeno di panico.

Il disegno di legge n. 2856 si riferisce a norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12. Le norme integrative elencano, all'articolo 1, quei comuni che, da quanto risulta dal rapporto dei competenti organi del Genio civile e dagli accertamenti disposti dai prefetti delle province, d'accordo con gli organi regionali, non sono stati travolti come i comuni di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Ninfa, Montevago, Santa Margherita che, come è noto, sono stati totalmente distrutti. Ciò perchè si prevede la necessità che anche la seconda o la terza fascia di comuni che il raggio del movimento tellurico ha colpito possa rientrare nelle provvidenze, a seconda delle esigenze emerse dalle constatazioni fatte con molto scrupolo dagli organi del Ministero dell'interno e dei lavori pubblici.

Voglio premettere che la Camera, all'articolo 1, ha voluto stabilire una proroga per quanto riguarda i termini di sospensione da due mesi a tre mesi; inoltre, all'articolo 2. che riguarda sempre la sospensione della riscossione delle imposte già prevista dal decreto-legge n. 12, i termini sono stati protratti da due mesi a tre mesi, cioè dal 15 marzo 1968 al 15 aprile 1968.

Null'altro vi è da rilevare sul contenuto di questo decreto, salvo l'urgenza con cui il Governo è intervenuto per autorizzare la spesa di 5 miliardi e 200 milioni per le sovvenzioni più urgenti come ad esempio per le riparazioni ai fabbricati rurali, le spese di raccolta e di mantenimento del bestiame disperso, le sovvenzioni, la ricostituzione delle scorte vive e morte, che sono state oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'agricoltura che con il decreto-legge n. 79 ha su più ampio raggio emanato le disposizioni necessarie.

Preciso che la regione siciliana nel frattempo ha emanato il suo decreto in data 28 gennaio con il quale dispone urgenti provvedimenti che evidentemente non toccano la sfera dello Stato, decreti che successivamente il decreto n. 79 ha coordinato con il rispetto che, credo, emerga nonostante qualche discussione che ieri è sorta in Commissione. Infatti sono stato io stesso a porre all'onorevole rappresentante del Governo un quesito onde precisare questo momento di collegamento; inoltre il collega Cipolla si è diffuso con precisazioni particolari, data la sua competenza specifica, sui problemi regionali in quanto è stato membro di quell'Assemblea per lungo tempo.

Il decreto n. 79, come dicevo, prevede un coordinamento e misure che si può dire, sia pure entro un certo limite — e quanto oggi è emerso il legislatore deve considerare — possano non soltanto sovvenire alle esigenze più urgenti che il decreto n. 12 contemplava, ma addirittura creare lo stimolo per il processo auspicato di ricostruzione.

L'intelaiatura *ratione materiae* del decreto n. 79 si inquadra sulle opere pubbliche e gli abitati, che evidentemente sono i problemi più urgenti e più emergenti. Forse pochi si rendono conto di come anche edifici di paesi vicini, nella triplice fascia delle retrovie del terremoto, siano veramente danneggiati e come molti edifici siano inabitabili. E tali edifici erano spesso il risultato dell'economia di famiglie per lunghi e lunghi anni, il risultato di sudori di poveri operai che avevano, nella casetta ottenuta con tanta fatica, speso ed impiegato tutto quanto il loro lavoro aveva prodotto.

Per la seconda parte tale decreto si riferisce alle aziende industriali, commerciali

e artigiane. Qui mi sia permesso di rilevare, nonostante io sia sicuro che il Senato ne sia perfettamente al corrente, che la vita economica in tutte le zone del terremoto e in tutte le retrovie delle zone terremotate è assolutamente paralizzata. Come si spiega? Si tratta di traumi psichici di persone che vedono in un ripetersi delle scosse la minaccia continuamente incombente del terremoto. Si tratta del trauma spiegabile di uomini e donne ai quali è crollata addosso la casa di sassi. Io stesso, passando da una tendopoli all'altra, ho spesso invitato persone care alla mia mamma e ai miei a venire sotto un tetto che la ospitalità e la solidarietà umana offriva senza distinzione di classi e senza distinzioni di privilegi. Ma la risposta è stata quasi sempre: ci dia una casa senza tetto e senza tegole. Questo è drammatico e lo si può spiegare quando si sappia e si intenda quanto dura sia stata l'umana esperienza che queste povere creature hanno vissuto; esperienza che dolorosamente, sia pure in una gamma certamente meno vasta, continua e che in questa sindrome, in questa forma di psicosi del terremoto si rinnova tutte le volte che le scosse si ripetono. E purtroppo sino a ieri, come diceva il collega Molinari che è stato recentemente in quei luoghi, si sono verificate cinque scosse in quel di Sciacca e di Santa Margherita, di cui una dell'intensità del grado 5° della scala Mercalli.

Come dicevo, la vita economica è paralizzata. C'è quasi un dialogo tra tale oscura volontà del destino e il fatto che queste povere creature debbano ancora attendere uno sviluppo ed un chiarimento su quello che sarà il loro domani.

Quindi, io ritengo che le provvidenze che toccano gli artigiani e le imprese commerciali, soprattutto le piccole, siano veramente degne di particolare menzione, perchè il fatto di ridare la sensazione di una realtà riconquistata, della possibilità di ricreare la propria officina, il proprio piccolo opificio dà certamente un ancoraggio alla vita che si deve rinnovare e all'attività che si deve esplicare in un'orbita normale e lontana da quello che è il dubbio sull'avvenire e il terrore del terremoto rinnovantesi.

Notevoli anche gli interventi a favore degli enti locali, che si saldano e si innestano sugli interventi per l'assistenza e la protezione civile. Qui sono state fatte — io ho il dovere di rendermene eco in questa Assemblea — varie osservazioni sulle deficienze o meno della protezione civile. Debbo dire, o signori, come ho detto nel breve intervento fatto allorquando si commemorarono le vittime del terremoto ed il Presidente con nobili accenti espresse la sua solidarietà, che sì, certamente, le attrezzature di un Paese come il nostro per la protezione civile debbono essere più larghe, più vaste, più razionalizzate: non c'è dubbio. Ma chi può prevedere la realtà e l'ampiezza di una catastrofe come quella che abbiamo subìto?

E per quanto riguarda la protezione civile debbo dire che il dispositivo ha funzionato in modo mirabile pur nel binario e nello scartamento dei mezzi a disposizione.

Ancora: gli interventi, sempre nel quadro dell'assistenza, previsti dal decreto n. 79, si riferiscono anche ad autorizzazioni di spesa per provvedimenti di carattere sanitario e per una cifra stabilita a favore della Croce rossa italiana (la quale, come tutti gli organi assistenziali, si è nobilmente prodigata), che è stata elevata da cento a trecento milioni.

L'articolo 55 riguarda le agevolazioni fiscali e finanziarie; compendia, integra e sviluppa quanto i decreti n. 12 e n. 17 avevano già previsto.

Merita rilievo, anche per le modificazioni che la Camera ha recato, l'articolo 59. Esso si riferisce al coordinamento degli interventi per la rinascita economica e sociale dei comuni terremotati. Qui va detto che gli onorevoli membri del Senato che conoscono quei luoghi (e ne vedo molti tra i presenti) sanno benissimo che l'economia dei paesi colpiti era, nonostante il fervore operoso degli operai e dei contadini (ieri sera il senatore Cipolla diceva che sulle sponde del Belice questi operai e contadini hanno arricchito di verdi vigneti tutta una fascia che si estende per chilometri), una economia che non può non definirsi ancora arretrata. I mezzi meccanici cominciavano solo adesso a fare capolino nelle imprese la cui

dimensione lo consentiva, ma rimaneva il simpatico volto del mulo a simboleggiare la millenaria fatica dell'uomo. È stato questo un particolare veramente commovente per chi conosca quello che rappresentano da secoli in quelle zone gli equini per questi nostri contadini. Era commovente vedere questi gruppi di animali dispersi alla ricerca di un ricovero. Le autorità competenti hanno svolto interventi appropriati e il Ministero dell'agricoltura ha previsto provvidenze sia per la costruzione dei ricoveri, sia per la restituzione ai proprietari, sia per l'aumento del patrimonio zootecnico: problema quest'ultimo che è assolutamente indispensabile risolvere.

Ma l'articolo 59 mira appunto — di fronte ad una economia agricola che io ho definito arretrata, senza volere con questo dire che fosse proprio medioevale, nonostante che per alcuni aspetti si ricolleghi al Medioevo (pensate al piccolo aratro a chiodo che in appezzamenti limitati di terra veniva ancora impiegato fino a qualche mese fa) — ad una traiettoria di sviluppo di queste zone che assicuri a quella economia agricola una robusta iniezione di modernità con la inserzione nella zona stessa di complessi industriali.

L'appello è stato, in modo particolare, rivolto alle industrie di Stato che, per quanto si riferisce alla Sicilia (parlo delle aziende controllate dal Ministero delle partecipazioni statali), poco o nulla hanno ancora fatto.

Le integrazioni all'articolo 59 sono state quelle più sostanziali e ad esso sono stati aggiunti gli articoli 59-*bis* e 59-*ter*.

Ho rivolto io stesso in Commissione (e l'onorevole Presidente della Commissione speciale e i colleghi che erano presenti lo ricorderanno) un appello al rappresentante del Governo onorevole Giglia, appello molto preciso, seppure lievemente polemico in prima fase, relativamente appunto a questo impegno delle Partecipazioni statali. Ma evidentemente mi considero (e ritengo che tale sia l'avviso unanime della Commissione, salvo qualche dissenso) soddisfatto per l'impegno da parte del CIPE di programmare un piano di coordinamento di interventi ordinari e straordinari entro il 31 dicembre 1968.

Un problema che l'articolo 59 nella sua prima edizione non aveva considerato è il problema che in fondo io ritengo più drammatico ed essenziale (si parla oggi, con termine molto elegante e considerato in voga, di infrastrutture eccetera), il problema fondamentale di tutta la Sicilia ma in particolare del triangolo tra la vallata del Belice e i comuni delle province, che alla vallata stessa sono finitime, di Trapani e di Agrigento: il problema della viabilità. Noi abbiamo ancora in quelle zone delle vie impercorribili, vie provinciali che sono purtroppo delle vere « trazzere »; forse le trazzere nel tempo antico — come la trazzera di Corleone che nei secoli ha collegato una parte della Sicilia con l'altra — erano, a ragione dei tempi e dei mezzi di comunicazioni, ben più percorribili. Manca una concezione moderna di collegamento ed è per questo che, pur approvando quanto l'articolo 59-*ter* dice — e da questo è stata particolarmente attirata l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario ai lavori pubblici e del Ministro, Ministro che, con il rispetto e l'ammirazione che abbiamo per il senatore Giglia, ci auguriamo di vedere qui in Aula, affinchè *ad solemnitatem* le assicurazioni che certamente il Sottosegretario può dare siano confermate dallo stesso onorevole Mancini, titolare del Dicastero — pur avendo molto apprezzato che l'articolo 59-*ter* parli della costruzione dell'autostrada Punta-Raisi-Mazara del Vallo, mi sono fatto promotore anche del giusto, vivo, reiterato desiderio dei senatori della provincia di Agrigento di avere una direttissima Trapani-Sciacca che è indispensabile alla vita economica, alla ripresa di tutte le attività di quella parte della Sicilia e, direi, potrebbe essere fonte di utilizzazione sia per fini turistici sia per fini terapeutici, dato che le acque di Sciacca sono fra le prime acque del mondo per la vasta gamma di terapia che idrobiologicamente esse offrono.

Io ritengo che l'impegno assunto dall'onorevole Giglia — che il ministro Mancini non potrà non confermare e, ove questi fosse assente, rivolgerò ancora la preghiera all'onorevole Sottosegretario di voler dare

conferma al Senato — di procedere in pari tempo alla costruzione, sul margine di 10 miliardi che rimane a disposizione, della Trapani-Sciacca sia un fatto che si debba considerare, sia pure sotto l'impegno dell'articolo e sotto l'aspetto tecnico-giuridico che deriva dal disegno di legge, già assunto e in corso di perfezionamento.

Tra i vari problemi sorti è venuto quello, che io ritengo pure essenziale, delle provvidenze che il Ministero dell'agricoltura ha previsto. Certamente, il Ministero dell'agricoltura ha dei problemi molto complessi, perchè non si tratta soltanto di venire incontro alle aziende agricole, piccole aziende generalmente, aziende dove il coltivatore diretto prevale, dove vi è la prevalenza gelosa del coltivatore diretto legato alla terra che è stata per tanti anni la sua vita (questo è un segnacolo di operosità che noi dobbiamo incrementare e rispettare), ma anche, in fondo, di condurre un'azione di stimolo, perchè della carenza di provvidenze che fin qui non sono state adottate, con tutto il rispetto che ho sempre avuto per gli organi regionali, non posso non farne carico alla regione che certamente in agricoltura avrebbe dovuto operare una rivoluzione della intelaiatura economico-agricola siciliana. Sono disposizioni che non devono solo mirare a stimolare l'attività dei presenti, ma la cui carenza è responsabile del ventilabro della necessità che ha disperso per i mercati esteri il fiore della manodopera italiana.

Da diplomatico di carriera, io ho sentito spesso lo scompenso di questi nostri operai che, interrogati dal console, che evidentemente nella funzione di assistenza e di umana solidarietà non può non dire: « Come vi trovate qui all'estero? La realtà che oggi è da voi vissuta è veramente quella che voi prevedevate? », rispondono con piena franchezza: « Se diverse fossero le circostanze di vita del mio Paese che è il più bello del mondo, io certamente sarei lieto di ritornarvi ».

Questo potenziale di forze, questo fascio di volontà ho l'impressione che il Governo abbia il dovere di utilizzare in pieno, anche perchè il nostro Paese ha il privilegio di essere climaticamente il più bello del mondo e non può certo essere abbandonato, a prescindere dai fattori spirituali, da uomini che tutta la loro vita hanno ivi trascorso e che sono richiamati nella loro terra da un casolare oggi purtroppo distrutto, ma certamente da un insieme di affetti che è permanente nelle coordinate del loro spirito.

I provvedimenti del Ministero dell'agricoltura sono sicuramente intesi ad operare in tutto questo nel senso migliore. Io mi permetto, come abbiamo detto ieri in Commissione (mi riferisco agli interventi dei colleghi di parte democristiana ed a quelli del collega Masciale per quanto si riferisce particolarmente alla stabulazione che deve essere più razionale e che deve prevedere soprattutto un contributo per i mangimi), di sollecitare il Governo ad adottare provvedimenti, ad esempio, per quanto riguarda i prestiti, cosicchè possano essere di là dei termini di cinque anni. L'onorevole Giglia, a questo riguardo, ha giustamente rilevato che si è già fatto un passo notevole nel ridurre il tasso dall'1 per cento allo 0,50 per cento, ma, ove si potesse passare al termine di dieci anni — questa è materia anche di legislazione e di strumenti da proporre e che la prossima legislatura potrà approvare —, io ho l'impressione che gli effetti della provvidenza sarebbero molto più sentiti e tali da sollevare le fortune e la situazione di questi poveri sinistrati.

I provvedimenti per le aziende, per i lavoratori che già il decreto-legge n. 12 aveva adottato vengono integrati largamente con gli articoli 38 e 39 del decreto-legge n. 79, così come gli interventi a favore del settore scolastico che le immediate provvidenze non potevano prevedere per la mancata constatazione dei danni subìti dagli edici, mi pare che siano sufficienti; evidentemente su proposta del provveditore agli studi, dei patronati scolastici, per quanto attiene all'assistenza delle casse scolastiche medie statali e di quegli altri organi intesi e diretti a facilitare la frequenza delle scuole da parte

dei figliuoli dei sinistrati, potranno successivamente essere integrati.

L'articolo relativo alle agevolazioni fiscali ha trovato qualche osservazione che è stata fatta dal senatore Battaglia per quanto riguarda l'opportunità di considerare la situazione di imbarazzo in cui l'ultimo comma del decreto n. 12, per quanto concerne gli effetti cambiari e i canoni, pone i due che hanno il rapporto di credito e di debito nello stesso centro e che siano parimenti sinistrati.

Io ritengo che questa debba essere materia di provvidenza concordata da parte del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze e su questo aspetto opino che l'onorevole rappresentante del Governo voglia riferire oggi al Senato sui passi che ha fatto

Un punto fondamentale che va messo in rilievo è la necessità (e la Commissione all'unanimità ha adottato in questo senso la proposta di un ordine del giorno presentato dal senatore Pecoraro) che il Senato in Assemblea — e la Commissione presenterà l'ordine del giorno stesso — proponga l'inserzione nella discussione, ai sensi del disposto dell'articolo 1, primo comma, del decreto-legge n. 79, interventi e provvidenze per altri comuni che, nel corso di questi giorni, sono stati dichiarati sinistrati, se non totalmente, almeno parzialmente.

Tra gli altri problemi emersi dalla discussione in Commissione vi sono quelli della necessità di uno stimolo sempre maggiore per tutte le attività ed è sorto quello, che ritengo quanto mai degno di attenzione, della necessità della costituzione di un centro di ricerche sismologiche che possa — credo che in Italia non ne esistano —, sulla scorta di quanto nel mondo in materia si studia, raccogliere tutti quegli elementi che, se proprio tecnicamente non possono arrivare alla previsione che credo sia estremamente difficile ma che può essere approssimativa del sisma, almeno mettano in condizione un Paese che oggi è evidentemente nella fascia dei Paesi che subiscono queste convulsioni telluriche di adottare tutti quei rimedi e tutte quelle provvidenze che all'uopo sono necessari.

Io ritengo di avere, per la necessità di essere rapido, coperto gli aspetti principali del problema risparmiando al Senato i dettagli delle modifiche molto opportune, che vanno senz'altro approvate, apportate dalla Camera dei deputati, anche perchè molti dei nostri colleghi vorranno certamente intervenire sottolineando questo o quell'aspetto di maggiore urgenza che si impone alla considerazione del Governo, che certamente ha fatto, con i provvedimenti sottoposti al nostro esame, tutto quanto poteva fare. Si tratta di provvedimenti consistenti che ritengo debbano essere senz'altro approvati.

Nel momento di concludere questa succinta relazione mi sia consentito di esprimere la gratitudine — credo di essere interprete in questo momento del Senato — per quanto le Nazioni amiche in un impeto di solidarietà senza riscontri hanno fatto inviando squadre di soccorso, ambulanze, studenti che hanno veramente, con giovanile baldanza, dato prova di quelle risorse che la giovinezza esprime; la gratitudine e la ammirazione al Ministero dell'interno e al Ministero dei lavori pubblici: al Ministero dell'interno per quanto attiene al coordinamento che il Sottosegretario competente ha fatto, veramente con dedizione; al Ministero dei lavori pubblici per quanto con slancio veramente così ammirevole e con la convinzione di persona che ne vive la passione ha fatto l'onorevole Giglia, e infine all'onorevole Volpe per la sanità e a tutti gli altri rappresentanti del Governo. Ma desidero veramente dire, con accenti di profonda commozione, che per quanto le forze di polizia, i vigili del fuoco e tutti gli altri rappresentanti degli organi assistenziali civili e religiosi in questa occasione hanno fatto — e l'empito di commozione mia è profonda — veramente si impongono alla riconoscenza della Nazione, la quale ha saputo, in un'ora tragica della Patria, dare la misura di quanto la solidarietà umana e la collaborazione possano fare. È con questi sentimenti, che certo traducono il sentimento del Senato, ma anche l'appello di creature che guardano al loro domani, pur

nell'amarezza dei lutti, di creature che vogliono una ragione di speranza e vogliono questa speranza concreta in una realtà operante per il domani, è con questi sentimenti che io rivolgo al Senato l'appello perchè i provvedimenti in questione siano approvati e convertiti in legge. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo eco alla sua esortazione, onorevole Presidente, la Commissione speciale, sia pure in una giornata, ha concluso, con un dibattito approfondito, l'esame sui quattro decreti legge in discussione. Abbiamo, sia ieri sera che stamane, ascoltato con interesse la relazione che ci ha fatto, con molta obiettività, il senatore Messeri. Ribadirò, quindi, onorevoli colleghi, la posizione del nostro partito. Alla Camera dei deputati è stato possibile in prima lettura apportare qualche correttivo, qualche miglioramento; in seconda lettura, anche se i problemi sono stati più approfonditi, questo non lo potremo fare, perchè — e lo dicevo ieri sera all'onorevole relatore — non vogliamo fare correre il rischio alle popolazioni siciliane, così duramente colpite non soltanto per gli ultimi eventi, ma alla ricerca affannosa da sempre di un rinnovamento delle strutture. dell'economia e del vivere civile, che queste provvidenze così scarse non arrivino con una certa immediatezza; e a questo fine non abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti, ma ci limiteremo a segnalare all'onorevole Giglia (che in verità è stato l'unico rappresentante del Governo, forse più come siciliano che come rappresentante del Governo, ad essere presente al dibattito) alcuni problemi sollevati anche da altre parti e riguardanti non soltanto il settore dei lavori pubblici.

Dicevo che l'onorevole Giglia è stato l'unico Sottosegretario sempre presente al dibattito, ed a lui riproporrò gli stessi quesiti che serviranno, secondo noi e anche secondo il parere dell'onorevole relatore, a dare una indicazione più precisa e una interpretazione più chiara per impedire che gli uffici o la burocrazia, sia regionale che nazionale, finiscano con l'avvilire sempre di più quelle popolazioni così duramente colpite.

Il problema, onorevoli colleghi, è attualmente quello di assicurare a tutti la casa e il lavoro. Il problema è quello di affrontare, in termini concreti, gli aspetti della ricostruzione. Il terremoto ha devastato molti paesi, ha spento centinaia di vite, ma ora il problema è quello di vedere che cosa farà lo Stato, come lo Stato intende affrontare queste difficoltà. La situazione economica della regione, e non soltanto della zona terremotata, è quasi disperata. Ho ascoltato i colleghi Molinari, Pecoraro, le stesse osservazioni pertinenti del senatore Messeri, la chiara esposizione del senatore Cipolla, tutti siciliani, che con i loro interventi hanno messo a fuoco il problema della Sicilia. Questo problema lo abbiamo affrontato, onorevoli colleghi, anche durante il dibattito sulla programmazione economica, quando noi abbiamo evidenziato l'assenza dello Stato nello sviluppo del Mezzogiorno e delle isole, e lo abbiamo fatto non già per riscuotere simpatie o per muovere soltanto critiche all'azione di questo o di quell'altro Governo, ma allo Stato nel suo insieme, a tutti i Governi. Il problema della Sicilia è divenuto oggi drammatico. Mentre inizialmente i giornali ne hanno descritto le scene patetiche, hanno descritto la fuga, la distruzione, oggi buona parte di quella stampa ha relegato le notizie sulla Sicilia in ultima pagina e il più delle volte non ne parla più. Ma i mali della Sicilia rimangono. Dicevo che tutti i colleghi ieri sera, chi più chi meno, con accenti accorati ma con precisa volontà di far superare le cose, hanno richiamato l'attenzione dell'onorevole sottosegretario Giglia perchè si facesse interprete verso gli altri Ministri della gravità della situazione. La situazione non è soltanto disperata nella zona terremotata, ma lo è in tutta la regione; si tratta di una regione a reddito bassissimo. Quindi, inquadrare queste provvidenze in un quadro

così drammatico mi sembra fatica abbastanza ardua da parte di chi, sia pure velatamente, ha respinto la nostra osservazione sulla insufficienza dei mezzi. Sono pochi i miliardi disponibili per colmare tutte le distanze che dividono la Sicilia dal resto del Paese, per far riprendere la vita economica e sociale, per dare un tenore di vita più civile, più umano a quelle popolazioni.

Pur tuttavia, nell'ambito di queste somme messe a disposizione, noi abbiamo cercato di individuare nei quattro decreti alcune deficienze, alcune carenze che potrebbero essere pericolose se affidate soltanto alla interpretazione del burocrate locale, o provinciale, o regionale, o nazionale. Affermava un collega che i tecnici, inviati da parte di alcuni uffici del Genio civile per accertare l'entità dei danni, assumono la veste dell'agente fiscale, quasi con sopportazione ascoltano le osservazioni di quelle popolazioni terremotate; ebbene, onorevoli colleghi, bisogna impedire che ciò avvenga! E per impedire tutto ciò occorre fare una legislazione chiara, precisa, senza equivoci (*cenni di assenso del senatore Pace*) per impedire che quanto si licenzia oggi dal Senato possa diventare domani un arbitrio nelle mani di questo o di quell'altro funzionario. Pertanto occorre chiarezza, sin dall'inizio, sia pure nella limitatezza dei quattro decreti.

Noi abbiamo fatto alcuni rilievi che ci sembrano, e sembrano allo stesso onorevole relatore, pertinenti; avremmo anche abbandonato la strada degli interrogativi, se avessimo avuto la fortuna stamane di avere, oltre all'onorevole Giglia, anche la presenza di qualche Ministro. I Ministri infatti hanno versato lacrime di coccodrillo: si sono, sì, recati in Sicilia; ma adesso che si discute e si affronta tutto il complesso delle provvidenze vediamo isolato al banco del Governo soltanto l'onorevole Giglia. Onorevoli colleghi, siamo alla fine della legislatura ed i Ministri dovrebbero avere questa sensibilità, i Ministri ai quali avremmo voluto porre alcuni quesiti in quanto non li possiamo riproporre nè domani, nè dopodomani, poichè lunedì tutti staremo a casa e a ciò dovranno provvedere quanti qui torneranno: le risposte, quindi, le avremo all'indomani del mese di giugno. Ed io protesto, onorevole Presidente, per tutto questo!

Per quanto riguarda il problema della agricoltura ci sembra che i mezzi messi a disposizioni, che si aggirano attorno ai 50 miliardi, non siano sufficienti a cambiare il volto di quell'agricoltura, non soltanto di quelle zone, ma anche delle altre zone che sono direttamente o indirettamente legate al sistema del mese scorso.

Mi consentirà ora il senatore Messeri una piccola osservazione. Sì, è vero che queste somme sono destinate al ripristino delle aziende distrutte, ma ripristinare una cosa vecchia sarebbe dannoso per il lavoratore e dannoso anche per lo stesso sviluppo agricolo che dev'essere rinnovato e migliorato, adeguato ai tempi, non con le vecchie strutture, ma con le nuove.

Quindi, soldi sì, ma che abbiano questo obiettivo: di rinnovare, sia pure con il ripristino, senza guardare indietro. E la Sicilia ha dei terreni fertilissimi, delle possibilità immense, purchè ci sia da parte dello Stato un massiccio intervento per adeguare quell'agricoltura ai tempi moderni.

Pertanto, anche su questo avremmo preferito una risposta chiara e decisa. Ed è nel quadro del coordinamento che noi segnaliamo all'onorevole Giglia queste perplessità che sono sorte al nostro Gruppo.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, per esempio, l'articolo 24, ci troviamo di fronte ad un'altra stonatura che potrebbe essere pericolosa se non si dànno indirizzi precisi agli uffici esecutivi. L'articolo 24 recita: « Per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate da terremoti del gennaio 1968 nelle province di Agrigento, Palermo e Trapani si applicano le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni e integrazioni ». La legge n. 739 la abbiamo sempre invocata, ma abbiamo visto la carenza di questa legge. Con l'applicazione della 739 si può riparare ad alcuni danni. Ma riteniamo insufficiente applicare alla tragedia siciliana solo questa legge.

L'articolo 24 continua: « Le provvidenze di cui al precedente comma si applicano in particolare per: *a*) sistemazione ai fini della coltivabilità dei terreni, compresi i livellamenti e lo sgombero delle macerie e del materiale franoso; *b*) ricostruzione e riparazione di fabbricati ed altri manufatti rurali e pertinenze agricole... », eccetera; « *c*) ricostituzione delle scorte vive o morte danneggiate o distrutte; *d*) ripristino e completamento delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana ». Onorevoli colleghi, voi vi richiamate alla legge n. 739 e ne fissate i limiti. Ma o si applica questa legge per il suo spirito e per il suo contenuto, oppure non la si applica, perchè, quando ne delimitate l'applicazione, voi date un'interpretazione diversa a quello che è lo spirito della legge.

L'articolo 25 così recita (e mi rivolgo al senatore Schietroma che vedo presente): « A favore dei coltivatori diretti già residenti in centri o nuclei urbani, la cui abitazione di proprietà sia stata distrutta o gravemente danneggiata dai terremoti del gennaio 1968 possono essere concessi contributi in conto capitale fino al 90 per cento della spesa ritenuta ammissibile per la costruzione, nell'ambito aziendale, in sostituzione della casa perduta, di fabbricati rurali ad uso abitazione e relativi annessi rustici.

Tale agevolazoine non è cumulabile con quella prevista per la ricostruzione delle abitazioni civili ». Perchè non è cumulabile, onorevole Sottosegretario? Ci sorge il dubbio che pochi potranno usufruire, a causa appunto della non cumulabilità, delle provvidenze previste in questo articolo 25.

In base all'articolo 27, il Ministero della agricoltura e delle foreste è autorizzato a costruire a totale carico dello Stato stalle collettive con materiale leggero o prefabbricato o capannoni per il ricovero di bovini ed equini dei coltivatori diretti, rimasti privi di locali idonei allo scopo in conseguenza dei terremoti del gennaio 1968; le poste in detti ricoveri saranno assegnate dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura su motivata richiesta degli interessati, i quali dovranno provvedere a proprio carico all'alimentazione e cura del bestiame.

Onorevole Sottosegretario, si rende conto che con questo articolo 27, anzichè portare un sollievo a queste aziende, a questi contadini, a questi coltivatori, noi li sottoponiamo ad una spesa non indifferente? Anche questa è una segnalazione, una osservazione che noi facciamo. L'articolo 27, che si prefigge nel suo titolo di risolvere alcuni problemi, finisce poi con il fare niente o quasi.

Articolo 28: « A favore dei produttori agricoli che hanno subìto perdite di bestiame di qualsiasi specie e nei limiti delle perdite medesime, sono concedibili i prestiti di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777, al tasso dello 0,50 per cento. Detti prestiti, che debbono avere ammortamento quinquennale, saranno corrisposti per l'intero ammontare del prezzo di acquisto del bestiame con addebito ai mutuatari del 60 per cento del prezzo ».

Onorevole Sottosegretario, prima osservazione. Non siamo d'accordo sulla durata dell'ammortamento. Cinque anni sono insufficienti: ci troviamo in una zona disastrata e per la ricostruzione occorrono mesi ed anni. Cinque anni in tema di investimenti in agricoltura sono una scadenza bruciante, per cui anzichè apportare benefici a quelle aziende, a quei contadini già duramente colpiti finiremo con l'aggravare la loro situazione.

E poi, che senso ha mettere a disposizione questi soldi e dire: acquistate il bestiame, quando sappiamo, ed è stato denunciato da tutta la stampa, che c'è una corsa al rialzo, che ci sono gli sciacalli e che un vitello da allevamento che costava trentamila lire oggi costa centomila lire? Avremmo voluto che il Ministero dell'agricoltura, attraverso gli enti di sviluppo, si fosse adoperato per impedire questa corsa al rialzo, per mettere i contadini nella condizione di acquistare a prezzo equo.

All'articolo 29 si ritorna ancora sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale. L'ho detto ieri sera e lo ribadisco ora: siamo nettamente contrari a questo arco di tempo, per le ragioni che ho cercato di spiegare, sia pure rapidamente. E potremmo continuare su questa serie di

articoli, facendo presenti le stesse osservazioni e le stesse deficienze; quindi, onorevole sottosegretario Schietroma, non è possibile limitare all'arco di cinque anni queste provvidenze.

Per quanto riguarda le aziende industriali, commerciali e artigiane all'articolo 37, pagina 29, si dice: « Alle imprese individuali e sociali, dei settori della industria, del commercio e dell'artigianato danneggiate dai terremoti del gennaio 1968 è corrisposto un contributo », secondo noi insufficiente; comunque, questo contributo « è determinato dal prefetto ». Ma che cosa ne sa il prefetto di Trapani o di Messina o di Agrigento o di Palermo? Noi avremmo preferito l'autorità del sindaco, che conosce l'attività dei suoi amministrati.

Un'ultima questione, onorevoli colleghi, la faccio per quanto riguarda il problema degli interventi a favore del settore scolastico e dei monumenti. Sono poche centinaia di milioni, mentre la scuola è vecchia in Italia, ma è ancora più vecchia in Sicilia. Mancavano attrezzature e le aule prima e adesso tutto è stato distrutto, per cui lamentiamo la carenza di mezzi previsti negli articoli 45, 46 e 47. All'articolo 58, per quanto riguarda il « termine di 90 giorni, di cui agli articoli 3, 9, 10, 11 della legge 30 luglio 1951, n. 948 », mi sembra che il contenuto di questi articoli sia un po' dubbioso. Ho posto il quesito ieri sera al senatore Gatto quale rappresentante del Dicastero del tesoro, ed egli mi ha detto che mi avrebbe dato risposta stamane, ma non lo vedo. Rimangono quindi i dubbi affacciati ieri sera, onorevole relatore, e sono dubbi veramente paurosi. Infatti, se veramente dovessimo dar corpo alla interpretazione prevista nell'articolo 58, vedreste, onorevoli colleghi, quello che potrebbe succedere. Tale articolo dice: « Il termine di 90 giorni, di cui agli articoli 3, 9, 10, 11 della legge 30 luglio 1951, n. 948, sull'ammortamento dei titoli rappresentativi di depositi bancari, entro il quale l'ignoto detentore può presentare il titolo all'istituto emittente o notificargli l'opposizione, è ridotto a 30 giorni, qualora i titolari dei buoni fruttiferi, dei libretti di risparmio nominativi... risiedessero... ».

Vi rendete conto, onorevoli colleghi della maggioranza, della lacunosità, dell'incertezza, della nebulosità con cui il Governo, i Ministri, hanno articolato questo articolo 58? Vi sono delle grosse deficienze che noi avremmo voluto eliminare presentando alcuni emendamenti, ma non lo abbiamo potuto fare perchè vi è stato l'appello dell'onorevole Presidente al quale noi abbiamo aderito...

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, se avessimo avuto più tempo, la discussione sarebbe stata diversa. Siamo ormai allo scadere della nostra legislatura.

M A S C I A L E . Siamo perfettamente d'accordo, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, ho finito. Noi avremmo voluto fare di più, ma questo di più lo affidiamo a quelli che verranno, i quali, sulla base delle nostre modeste segnalazioni, faranno in modo di modificare quello che oggi si vuole far passare.

Bene ha fatto l'onorevole Presidente a ricordarsi che, dalla fase delle parole e della solidarietà, il Senato deve passare ai fatti concreti per portare provvidenze a quella gente. Dobbiamo portare a quelle popolazioni non soltanto la solidarietà da parte del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, ma la volontà che deve tendere a rinnovare le vecchie strutture di quella regione, cambiando le forze politiche. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, capisco la loro legittima aspirazione a parlare del terremoto, della Sicilia, dei fratelli sofferenti, ma abbiamo davanti a noi non delle giornate e neanche delle settimane, ma appena delle ore. Esorto quindi tutti ad essere comprensivi dell'urgenza di approvare i disegni di legge in esame e ad essere brevi.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Ed io, signor Presidente, infatti sarò breve. Prendo la parola

per porre in rilievo alcuni dati che emergono dall'esame del decreto-legge modificato dalla Camera. Innanzitutto il mio rilievo, comune a molti altri, è quello relativo alla insufficienza e all'inadeguatezza di mezzi per la ricostruzione della Sicilia. Esiguo è lo stanziamento, come è stato rilevato dal collega Masciale, per l'agricoltura, esiguo per le attività artigianali, commerciali, industriali e per il settore scolastico e sanitario. Ma occorre soprattutto mettere in evidenza come purtroppo una tragedia così immensa, immane come quella che si è abbattuta sulla Sicilia, ora è un mese, è un po' come la fatalità che ha scosso i sogni della classe dirigente e ha ridestato l'attenzione di essa ai problemi della Sicilia, perchè è quasi storico il disinteresse dello Stato per la terra siciliana, come del resto per tutte le terre del Mezzogiorno. Ebbene, questo risveglio oggi pone in evidenza lo stato di abbandono in cui erano state lasciate tutte le terre siciliane, stato di abbandono per il mancato ammodernamento del patrimonio edilizio, secondo le leggi e i criteri antisismici. Però sorge una preoccupazione: gli stanziamenti che sono stati fatti porteranno veramente a una rapida ricostruzione della Sicilia? Porteranno rapidamente a creare strade a scorrimento veloce, ad allargamenti e ammodernamenti delle arterie stradali, alla costruzione di strade turistiche, alla costruzione di dighe, di opere portuali, alla ricostruzione definitiva delle abitazioni distrutte dal terremoto? Questi stanziamenti ci daranno la garanzia che le ricchezze naturali della Sicilia sarano salvaguardate? Perchè la Sicilia non è la terra della povertà (cerchiamo di evitare questa etichetta alla Sicilia); ha invece delle ricchezze che la natura le ha dato e noi dobbiamo intervenire per lo sfruttamento di quelle risorse naturali. Ebbene, tali stanziamenti ci daranno la garanzia che tutto questo sarà fatto rapidamente e non invece a lunga scadenza che determinerà piuttosto l'esodo, la diaspora, direi, dei siciliani con il flusso immigratorio nel Continente ed anche all'estero?

Perchè faccio queste domande al Governo e al relatore? Perchè qualche giorno fa in Commisisone lavori pubblici è stato approvato un ulteriore finanziamento di 50 miliardi, se non erro, per i terremotati del Sannio e dell'Irpinia, cioè per il terremoto del 1962, ed è stata anche tacitamente prorogata una legge, se non erro quella del 1961 (e il collega Franza mi può venire in aiuto nel ricordo): tacitamente è stata prorogata una legge che era stata fatta decadere. Grave questo, far decadere una legge! E soltanto in Commissione il Ministro ha dichiarato che deve ritenersi prorogata la legge presentata in occasione dello stanziamento dei 50 miliardi, che pure sono insufficienti, per le zone del Sannio e dell'Irpinia. Stanziamento avvenuto dopo otto anni!

Ora, se la Sicilia, la cui sciagura ha delle dimensioni, delle proporzioni più vaste, dovesse attendere tanto tempo per vedere la ricostruzione della sua terra, allora davvero noi continueremmo in una politica di abbandono e di disinteresse delle terre del Mezzogiorno e in particolare delle terre siciliane.

Un'altra preoccupazione io esprimerò; essa scaturisce tanto dalla legge, quanto dal sistema. Mi riferisco all'appesantimento burocratico nello svolgimento delle pratiche. Se, in un momento come questo, per la soluzione di problemi così immensi come questo, lo Stato e il Governo italiano dovessero seguire la stessa linea burocratica che seguono per il disbrigo di normali e ordinarie pratiche, possiamo essere certi che i siciliani attenderanno per molto tempo. Occorre quindi snellire le procedure che sono state previste dalla legge, sia per l'accertamento dei danni, sia per l'accertamento delle abitazioni che devono essere ricostruite, sia per i criteri che devono essere seguiti nella ricostruzione e nell'assegnazione degli alloggi Soprattutto occorre la rapidità, perchè, se istituiamo l'ispettorato in Sicilia, insieme o non con la regione, commissioni e sottocommissioni, esigiamo carte bollate su carte bollate, certificati su certificati per avere poi quella tale provvidenza, quel tale ausilio, quel tale contributo che la legge, prevede, allora la legge diventerà un'inane espressione letterale senza una concreta applicazione.

Per concludere, vorrei fare due richieste per il decreto-legge. Vedete, all'articolo 8 del decreto legge n. 79 si dice, a proposito della ricostruzione delle case nel trasferimento totale o parziale degli abitati: « La costruzione degli alloggi di cui alla lettera *d*) dell'articolo 1 può essere effettuata anche con sistemi di prefabbricazione... », eccetera. Poi si dice: « La progettazione e la esecuzione dei lavori di costruzione di detti alloggi possono essere affidate dall'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 agli Istituti autonomi per le case popolari di Agrigento ,Palermo e Trapani, nonchè ad Istituti a carattere nazionale designati per legge ad interventi nelle ricostruzioni edilizie in seguito a pubbliche calamità, ai quali possono essere pure affidate la progettazione e la esecuzione delle altre opere edilizie ». Ora questo « possono » mi lascia un po' titubante. Prima di tutto: chi può? L'ispettorato? Il Ministero dei lavori pubblici? Se si « può » affidare la progettazione e l'esecuzione ai predetti enti, vuol dire che esse possano essere affidate anche a privati. Ed allora, se dovessimo non servirci esclusivamente degli enti pubblici. i quali non hanno fine di lucro, se dovessimo dare l'alternativa della scelta fra privati ed ente pubblico, istituzionalmente delegato all'assolvimento di queste funzioni, in quanto, non avendo fini di lucro, dà maggiore garanzia e dell'esecuzione dei lavori e del retto andamento di essi, se prevedessimo la possibliità di affidare la progettazione e l'esecuzione dei lavori alle imprese private, potremmo favorire il lucro, il profitto privato con il denaro che invece dovrebbe essere totalmente devoluto alla ricostruzione delle case e degli abitati della popolazione della Sicilia.

Un'altra osservazione devo fare. Nell'articolo 10 si parla della gestione degli alloggi. Nel secondo capoverso si parla dell'assegnazione degli alloggi e si dice: « I criteri per l'assegnazione degli alloggi e dei locali anzidetti saranno determinati con decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quelli per il tesoro e per l'interno, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto ». Con questo capoverso, onorevoli colleghi, che cosa facciamo? Diamo una delega, e quindi firmiamo in bianco il nostro affidamento al Ministro dei lavori pubblici, che dovrà stabilire i criteri per l'assegnazione, o non sarebbe stato molto più giusto e più corretto fissare in questa legge i criteri entro i quali il Ministro o altri avrebbe dovuto operare per l'assegnazione degli alloggi? Perchè demandare tutto al Ministro senza neppure l'ausilio, il contributo da parte dei sindaci dei comuni, da parte dei sindacati, da parte della gente del posto che meglio può conoscere le necessità e le esigenze?

M E S S E R I , *relatore*. Scusi se la interrompo. Le volevo dire che il comma dell'articolo 10 cui lei si riferisce ha subìto una modifica da parte della Camera che ha appunto aggiunto il seguente periodo: « I suddetti decreti dovranno prevedere le preferenze di assegnazione alle famiglie numerose e povere ovvero ai pensionati ». Il che prevede l'intervento di quelle autorità che lei appunto richiede.

T O M A S S I N I La ringrazio di questo perchè conforta la mia critica. Aggiungo però che anche così formulato, pur se rapresenta un limite, non realizza quello che io intendevo. Avrei preferito che si fossero meglio specificati i criteri. Il « preferibilmente » è il minimo che si poteva fare ma comunque il mio concetto era nel senso di evitare una delega in bianco al Ministro nello stabilire i criteri che poi possono non essere adeguati alla realtà.

M E S S E R I , *relatore*. Tutto questo comunque è già un limite

T O M A S S I N I Onorevoli colleghi, concordo pienamente con le critiche che sono state mosse poco fa dal mio collega senatore Masciale e ho voluto aggiungere queste mie brevi considerazioni di carattere giuridico e di carattere direi politico. Ma soprattutto quello che io sottolineo (e che riguarda l'attuazione di questa legge, sia pure criticabile sia pure manchevole sotto molti aspetti) è la insufficienza, l'inadegua-

tezza, la mancata tempestività della previsione degli aiuti e dei contributi alla Sicilia. Mi auguro però — e questa è la raccomandazione che io faccio — che nell'applicazione della legge si eviti il più possibile l'appesantimento burocratico nello svolgimento delle pratiche, perchè in questo modo verrebbe ritardata l'esecuzione e, ritardando l'esecuzione, si aggiungerà alla sciagura che ha colpito i siciliani un'altra sciagura, morale e psicologica, della diffidenza da parte di quelle popolazioni verso lo Stato italiano, diffidenza che del resto ha una tradizione storica, dato il disinteresse che lo Stato ha sempre dimostrato nelle valutazioni dei problemi del Mezzogiorno. Tant'è che oggi, 1968, sono ancora attuali e ancora valide le critiche che Giustino Fortunato e Guido Dorso facevano per il risanamento delle zone del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il giorno 31 ottobre del 1967 ebbe inizio in Sicilia quel movimento tellurico che, dopo aver arrecato con il susseguirsi di fenomeni tanto frequentemente ripetutisi fino al 6 novembre, rilevanti danni alle cose in numerosi comuni del centro della Sicilia ricadenti nelle provincie di Enna e di Messina, esplodeva poi nel catastrofico terremoto del gennaio 1968 che causò la distruzione di interi abitati ricadenti nelle provincie di Agrigento, Trapani e Palermo. Intervenimmo subito in data 6 novembre per sollecitare l'intervento dello Stato in favore delle popolazioni vittime della prima manifestazione sismica, il Governo solo il 17 novembre ritenne di poter rispondere alle nostre sollecitazioni e le risposte furono del tutto insoddisfacenti sebbene una di esse contenesse l'affermazione di un principio e cioè quello che « la estensione del fenomeno (sono testuali parole del Sottosegretario) che ha interessato la zona particolarmente depressa e le entità dei danni sono tali da considerare le opere relative di prevalente interesse nazionale e pertanto pare opportuno l'intervento sollecito dello Stato in favore delle popolazioni interessate »; lo Stato che, nonostante le assicurazioni che l'intervento sarebbe stato sollecito, solo il 16 gennaio 1968 presentava alla Camera il disegno di legge n. 4773.

Sulla portata del disegno di legge diremo solo che era limitato nelle possibilità finanziarie ed incapace ad assicurare a quelle popolazioni ogni concreta possibilità di provvedere alla ricostruzione dei beni distrutti; ma sottolineamo che la presentazione di tale provvedimento aveva la triste, e forse involontaria, coincidenza con i nuovi lutti e con le nuove manifestazioni telluriche del gennaio 1968.

Per la storia non luminosa del Governo abbiamo ritenuto di riassumere tali fatti, così come denunziamo le pressioni di tipo borbonico esercitate sui cittadini dei comuni della provincia di Enna colpiti dal terremoto perchè non venissero insieme con quelli delle provincie di Messina e Palermo a sollecitare qui a Roma, in una composta manifestazione di soli rappresentanti dei comuni colpiti — e non di massa di popolo — i provvedimenti che con comprensibile ansia attendevano.

Noi non condividiamo le iniziative dei bivacchi tenuti nella piazza di Montecitorio proprio mentre i provvedimenti predisposti dal Governo venivano man mano approvati; perchè a noi ripugna speculare per soli fini politici, e non per amore del prossimo, sullo stato di bisogno. Pertanto esprimiamo la nostra protesta sulle speculazioni fatte dalla televisione sul dolore e la sventura dei sinistrati per reclamizzare visite fatte dai vari rappresentanti del Governo, in quanto troviamo riprovevole tutto ciò. A noi dispiace che il popolo di Sicilia sia stato incompreso nel suo più nobile sentimento di attaccamento alla terra dove è nato, ove è il culto delle cose care del passato e del presente, ove spera in un avvenire che possa essere migliore. Ma questi siciliani, che hano tentato di trovare in altre parti della Patria comune, conforto ed assistenza, si son visti ricacciati indietro nel modo più inumano ed ingiustificato, tanto da costringere il sindaco di uno dei

comuni interessati distrutti a levare una viva protesta verso gli organi dello Stato affinchè fossero graduati e moderati gli ordini impartiti per il rientro degli sfollati!

E passiamo all'esame dei disegni di legge posti all'ordine del giorno. Innnanzitutto vada il nostro ringraziamento più vivo ai colleghi Masciale e Tomassini non siciliani, ma presenti in Aula, mentre i siciliani sono fuori dell'Aula, salvo qualche rara eccezione! Grazie colleghi: questa solidarietà è il sentimento che unisce l'Italia, ma ciò contrasta con l'operato di alcuni siciliani di ispirazione strettamente governativa che hanno preferito tagliare la corda per non levare una parola di protesta! Grazie anche al relatore, siciliano di buona razza, che ha illustrato in maniera tecnica, ma anche con l'anima. Lui che ha sofferto quelle stesse sofferenze ha dato alla sua relazione non soltanto un'impostazione tecnica ma quel tanto di critica garbata, quel tanto di garbato sottolineare le deficienze e le insufficienze che le leggi presentano. Grazie anche al sottosegretario Giglia che in cessantemente è stato presente ieri nei lavori alla Camera e oggi in quelli al Senato portando il suo contributo di siciliano, di italiano alla risoluzione di un problema tremendo così come sono i problemi che si determinano quando la natura si scatena nelle sue forze distruttive Grazie anche al presidente della Commissione speciale che si è sobbarcato ad un peso rilevante, pur dichiarandoci la necessità di non entrare eccessivamente nel merito, di non presentare emendamenti e di non discutere a lungo. Anche lei, onorevole Presidente del Senato, ci ha richiamato in tal senso, ma il richiamo forse deve cominciare ad essere rivolto a me, primo siciliano a intervenire in questa discussione.

Non entrerò nel merito degli articoli perchè non servirebbe farlo. La legge deve passare così. Ci sono le solite strozzature, accentuate in questa fine di legislatura, in queste ultime ore di vita parlamentare di una legislatura definita dalla « Stampa » di questa mattima « non gloriosamente iniziata ma ingloriosamente conclusa ».

E la ingloria...

P R E S I D E N T E . Non esageriamo. Questo è un autolesionismo che potrebbe evitare.

G R I M A L D I . Ritorno nel mio orticello, signor Presidente, cioè nel gravemente distrutto orto delle zone terremotate di Sicilia. Erano un orto produttivo, oggi tempio di morte, di distruzione e forse anche di disperazione.

Le leggi che noi andiamo ad approvare sono tabù. Non si può entrare nel merito di esse perchè correremmo il rischio, nonostante un rimedio costituzionale ci consentirebbe di emendarle e modificarle senza correre questo rischio, di vederle affossate per la chiusura del Parlamento. Noi però non arriveremo a tanto, a voler modificare le leggi, perchè pensiamo di dover accontentarci di quello che la Camera è riuscita a realizzare superando la volontà del Governo, che si dimostrò assolutamente incapace a comprendere, nella loro interezza, la gravità, la grandiosità e la vastità dei problemi. Ai colleghi della Camera va detto grazie da noi senatori siciliani e da tutti gli italiani, perchè i deputati hanno potuto, con la loro volontà, con la loro tenace battaglia, far accettare al Governo, o piuttosto imporgli, modificazioni sostanziali delle leggi, affinchè esse fossero un po' più rispondenti ai bisogni del popolo siciliano.

Se non dovessimo dire altro basterebbe ricordare un episodio che consideriamo decisivo. Il Governo, quando si è parlato dei danni provocati dal primo terremoto dell'ottobre-novembre 1967, presentò il suo provvedimento di legge solo il 16 gennaio 1968 quando, guarda caso, un'altra dolorosa manifestazione, una tremenda esplosione delle forze della natura causò lutti e distruzioni. E questo disegno di legge, portante il n. 4773, guarda caso presentato dal Governo, giaceva in attesa di essere assegnato ad una Commissione. Questo perchè in Italia se non ci sono i morti non si va avanti. Noi andiamo avanti a furia di morti. Se vogliamo che lo Stato adotti un certo provvedimento occorre che le agitazioni siano spinte ad un punto tale che esca fuori il morto.

Il terremoto dell'ottobre-novembre 1967 per fortuna non provocò morti, e così il disegno di legge giaceva mentre quelle popolazioni colpite attendevano il realizzarsi delle promesse loro fatte; promesse non fatte dai Ministri durante visite ufficiali, perchè mai Ministri si recarono a far visite ufficiali, e nemmeno dai Sottosegretari in visita ufficiale, perchè neanche costoro si recarono mai nei luoghi colpiti, nei paesi distrutti del centro dell'Isola. Vi andò un coordinatore del Ministero dell'interno per rendersi conto dell'entità dei danni. Ma il disegno di legge rimase sepolto, e c'è voluta la volontà della Camera perchè esso venisse assorbito, con un articolo 36-*bis*, credo, nel contesto delle norme che debbono fornire la possibilità di una ripresa alle zone distrutte. E solo così si è riusciti a far includere le provvidenze in favore di quelle zone dimenticate, di cui al disegno di legge numero 4773, tra i provvedimenti da adottare; solo così, di straforo; in punta di piedi sono arrivati ad essere inseriti nei provvedimenti che noi discutiamo. Gli accenti gargarbati, il tono diplomatico del relatore hanno destato un interessamento sicuro da parte delle autorità di Governo; gli interventi del collega Masciale sono stati vivaci e ne hanno trattato il merito. Vi è tutto un settore dell'agricoltura che è stato bistrattato. È una quesione di impostazione, come hanno ieri detto i colleghi Masciale e Cipolla. Noi ripristiniamo, ma vorremmo anche tendere ad un miglioramento. Se voi ci date solo i soldi per il ripristino noi rimaniamo fermi ad una condizione di arretratezza che il Governo ha scoperto solo quando 270 morti sono rimasti sotto le macerie, ha scoperto solo quando decine di paesi sono stati distrutti, ha scoperto solo quando i mezzi di soccorso non arrivavano per inesistenza di strade, ha scoperto solo quando è stata evidenziata dal cataclisma scatenato dalla natura. Tremendo tutto ciò per noi siciliani!

Circa i dettagli della legge, avendo assunto l'impegno di non entrare nel merito, ci limitiamo a ribadire qualche raccomandazione che abbiamo fatto ieri sera. Il senatore Battaglia ha posto una questione e stremamente delicata ieri sera in Commissione — ne ha fatto cenno il relatore — e precisamente la questione di regolamentazione dei debiti e dei crediti tra i sinistrati; questione che potrebbe restare insoluta provocando una tale disarmonia in materia finanziaria, circa i rapporti tra dare ed avere, da aggravare realmente una situazione già grave determinata dal terremoto. Vi è poi la necessità di dare all'agricoltura una sistemazione diversa. Vi sono in quelle zone migliaia di coltivatori diretti che hanno perduto il bestiame, i foraggi, il grano per alimentare loro stessi, hanno perduto ogni scorta per gli uomini e per le bestie. Costoro attenderanno l'utilizzazione dei 40 miliardi. Bene ha fatto il collega Tomassini quando ha raccomandato: poca burocrazia, sveltezza, elasticità, possibilità di interventi rapidi e immediati anche al limite delle contestazioni della Corte dei conti. Quando la casa brucia non si può vedere a chi appartenga l'acqua che si usa per spegnere l'incendio. Si commetterà anche un furto di acqua, ma l'incendio si deve spegnere.

Tutto ciò noi auspichiamo possa essere fatto. I dettagli della legge sono intoccabili, non li discutiamo: parliamo allora all'animo degli uomini di Governo, parliamo alla sensibilità del sottosegretario Giglia; sensibilità manifestata in tutta la sua chiara e piena comprensione umana. Noi desideriamo, così come dicevamo ieri sera, che gli interventi siano tempestivi. Noi abbiamo bisogno di funzionari tecnici perchè si possano fare tutti gli accertamenti necessari affinchè l'intervento possa essere operativo. Voi dovete pensare onorevoli colleghi, che, ancora per il terremoto dell'ottobre 1967, sono state eseguite si è no il 50 per cento delle ispezioni. Ora, lavorare e ricostruire è impossibile in queste condizioni.

Abbiamo raccomandato ieri sera al Sottosegretario onorevole Giglia che quando si interviene in casi come questi non bisogna usare il metro del tecnico fiscale. Vi è tutta una larga casistica, che avremmo potuto sottoporre al vostro esame, che dimo-

stra che si valuta dieci un danno di cento. Non dico che noi dobbiamo usare giusti criteri di larghezza ma solo giusti criteri di valutazione. Solo così possiamo non deludere ulteriormente un'attesa che già è lunga e martoriata; solo così noi possiamo, in questa prossima estate, far affrontare alla gente sinistrata che bivacca, tuttavia, una stagione invernale, la ricostruzione delle loro abitazioni. Noi abbiamo bisogno che l'IRI, a cui si fa un invito garbato nella legge, assuma impegni precisi d'intervento, perchè l'IRI, organo dello Stato, ha il dovere di intervenire per sollevare quelle zone che la miseria ha reso depresse in maniera continuativa. Noi abbiamo bisogno che lo Stato sia stimolatore d'iniziative; noi vogliamo che il doloroso esempio sia spinta di evoluzione, di miglioramento, di rinascita di queste zone depresse.

Con questo augurio, signor Presidente, e con questa perorazione che rivolgo a tutti voi concludiamo il nostro intervento. Non abbiamo troppa fiducia che queste nostre parole, che come avete visto non sono state rivolte a scegliere perla da perla fra le tante cose censurabili e non accettabili della legge stessa, siano ascoltate. Abbiamo voluto parlare un po' al cuore degli amministratori dello Stato italiano, abbiamo voluto parlare a loro perchè, nella esecuzione della legge, trovino la possibilità, anche al limite delle eccezioni di legittimità, di fare in modo che le norme anche se insufficienti per gli stanziamenti, insufficienti per la concezione stessa, inadeguate certo a crearc quel benessere che noi auspichiamo, siano applicate con rapidità e principalmente — ascolti onorevole Giglia — con l'animo di chi vuole essere veramente vicino a chi ha sofferto tanto e tuttora soffre ed ha subìto l'ultimo insulto, l'ultima mortificazione di vedersi ricacciato in quella terra che dicevano di non voler lasciare. Quando si decisero a lasciarla, un ordine del Ministero dell'interno li ha fatti ricacciare tutti indietro e sono ritornati sotto le tende, perchè non si erano nemmeno potute preparare le baracche che il Ministero dei lavori pubblici aveva già apprestato. L'ultima mortificazione, onorevoli colleghi, ce l'hanno data non le barriere chiuse della Svizzera — si tratta di uno Stato estero — ma le barriere chiuse d'Italia! Dopo alcuni giorni di carità data a questi nostri fratelli siciliani, italiani di Sicilia, li hanno mandati indietro con l'ordine di affamarli, di non pagare più l'assistenza che avevano dato per ricoverarli; li hanno ricacciati via come un branco di lupi, o come un branco di pecore, pecore che non hanno saputo protestare e hanno portato con loro l'umiliazione, la miseria e sono tornati nei luoghi ove ancora sono disseminati, forse, gli ultimi cadaveri che non si è riusciti a tirar fuori dalle macerie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia parte politica non può giudicare positivi i decreti-leggi come sono stati presentati; comunque ad altro collega è riservato di fare la dichiarazione di voto. Personalmente esprimiamo tutte le riserve anche se vogliono formulare la speranza e l'augurio che si possa essere meglio compresi. (*Applausi dall'estrema-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Actis Perinetti. Ne ha facoltà.

A C T I S P E R I N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con profonda commozione la perorazione pronunciata all'inizio dela seduta dall'onorevole Presidente del Senato il quale, con il suo grande cuore, ha additato al nostro la situazione angosciosa dei terremotati siciliani. Era in questa sua perorazione anche implicito un invito — che accolgo — a restringere i nostri interventi, nel senso di poter deliberare sollecitamente i provvedimenti che attendono la sanzione del Senato.

Ho ascoltato cogli stessi sentimenti anche le dichiarazioni del relatore senatore Messeri, intonate allo stesso commosso senso di responsabilità che oggi tutti ci deve animare ed ho anche constatato che i successivi interventi dei senatori Masciale, Tomassini e Grimaldi, pur essendo dell'opposizione in questo Senato, hanno avuto un accento diverso dal consueto — me lo consentano

— nel senso cioè che pur additando alcune manchevolezze nei decreti-legge che sono sottoposti alla nostra ratifica, tuttavia hanno annunciato il loro voto sostanzialmente favorevole, preoccupati essi come noi della maggioranza di giungere sollecitamente a favore delle disagiate popolazioni siciliane.

Pertanto io non mi dilungherò a trattare qui dei singoli articoli dei quattro disegni di legge. Del resto si tratta di un argomento che già abbiamo ieri sera ampiamente trattato nell'adunanza della Commissione speciale di cui io stesso faccio parte; mi limiterò quindi ad alcune considerazioni di ordine generale.

Dalle lagnanze ricorrenti che sono state anche esposte qui dai rappresentanti della opposizione io rilevo soprattutto quella che noi lamentiamo sempre nei provvedimenti per gli interventi in occasione di calamità naturali: cioè la mancanza veramente grave di una legge organica nazionale la quale eviti di dover provvedere, di volta in volta, con dei provvedimenti frammentari e particolaristici, con degli stanziamenti speciali ed anche — consentitemelo — con delle disposizioni che, alle volte, sono anche sensibilmente diverse da caso a caso.

Questo provoca, evidentemente, remore, che rallentano l'attuazione delle stesse provvidenze, di modo che non si può giungere con quella tempestività che tutti invochiamo; allora la prima raccomandazione che dobbiamo rivolgere al Governo è questa (il Governo come noi, è *in articulo mortis;* però la sua azione, così come quella del Parlamento, continua): noi auspichiamo che esso consideri l'emanazione di una legge organica siffatta come uno dei problemi principali da risolvere prioritariamente dalla V legislatura; infatti, le calamità naturali che erano un tempo ritenute eventi veramente eccezionali sono oggi, purtroppo, nella normalità delle cose. Questo invito al Governo raccoglie certo l'unanimità del Senato e della Camera perchè effettivamente la carenza di una legislazione nazionale in materia di calamità naturali è la causa principale di quegli inconvenienti che qui si sono lamentati.

Una seconda raccomandazione che è stata proposta anche dagli altri colleghi che hanno prima di me parlato è quella che si giunga sollecitamente ai danneggiati; vale a dire che le provvidenze deliberate non debbano seguire il consueto *iter* burocratico delle cose normali: agli eventi eccezionali bisogna, evidentemente, provvedere in modo eccezionale.

Gli interventi devono avere, beninteso, la consueta gradualità: precedono gli interventi assistenziali, questo è chiaro. Infatti essi ubbidiscono ad una legge imperativa, immediata cui nessuno può sottrarsi. L'opera assistenziale deve però avere un limite nel tempo e questo è evidentemente dato dall'opera di ricostruzione cui occorre quindi procedere con la massima scioltezza. Fin quando quest'ultima non è in fase avanzata, si deve purtroppo continuare nell'opera assistenziale.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue* A C T I S P E R I N E T T I). Occorre ricordare che anche gli indugi che possono essere dettati da comprensibili ragioni di prudenza, di economicità, in definitiva finiscono col determinare inutili sperperi impedendo il sollecito passaggio dalla fase di assistenza a quella della ricostruzione e del risanamento economico e sociale veri e propri e quindi obbligando lo Stato ad affrontare contemporaneamente due problemi. L'opera assistenziale poi — e su questo mi permetto di richiamare ancora l'attenzione del Governo — ha anche un effetto negativo nella persona dell'assistito che incon-

sapevolmente di trova in una posizione abulica, di attesa inerte, mentre noi dobbiamo toglierlo da questa situazione il più velocemente possibile. Quindi il sussidio deve essere tramutato in salario, intendendo con quest'affermazione che noi dobbiamo provvedere a dare lavoro. Una di queste sere, passando davanti alla Camera dei deputati, io mi sono accorto, come si sono accorti tanti, del bivacco dei terremotati siciliani, chiamiamolo pure con questa parola che certamente riproduce tecnicamente la situazione ma non moralmente, ed ho desiderato soffermarmi in mezzo a quei poveretti. Devo riconoscere che il mio primo sentimento è stato questo: forse a guidare la manifestazione vi è la *longa manus* di qualche partito di opposizione; invece ho dovuto ricredermi, e lo dico qui con tutta schiettezza e con tutta lealtà. Mi sono intrattenuto coi terremotati e mi sono proprio convinto che essi altro non chiedono che lavoro, non assistenza, lavoro. Ho parlato direttamente proprio con delle felici creature in un clima di amichevole cordialità e a un dato momento — prima ero un po' restìo — ho anche rivelato la mia qualità di parlamentare. In mezzo a certe situazioni rivelare la qualità di parlamentare può essere non prudente perchè è chiaro che l'indignazione deve avere sempre un bersaglio e il bersaglio è, come sempre accade, chi più in alto sta, cioè il Parlamento a cui spetta decidere. Invece anche quando hanno saputo che ero parlamentare il linguaggio è stato ugualmente, direi, affettuoso ed io mi sono proprio convinto che l'assistenza anche per i danneggiati ha un limite e non è un fine. E noi non dobbiamo partecipare al pregiudizio che vi è specialmente nelle mie regioni — io sono piemontese — che cioè, in sostanza, i terremotati altro non chiedono che assistenza; non è vero! Io porterò anche nella mia regione le istanze di lavoro che ho raccolte dalle umili creature direttamente interpellate e sono sicuro che ovunque esse avranno una eco nel cuore.

Ripeto dunque la raccomandazione. Come hanno richiesto anche i colleghi Masciale, Tomassini e Grimaldi, le norme esatte, positive, precise della procedura siano interpretate con la massima larghezza possibile perchè evidentemente qui ci troviamo di fronte ad una situazione di eccezione che va riparata con metodi eccezionali. E del resto io penso che oltre l'interesse generale lo Stato ne riceva un vantaggio finanziario. Sussiste poi, infine, un'altra ragione ed è quella che noi dobbiamo dare lavoro perchè nel lavoro vi è la coscienza responsabile del cittadino; il cittadino lavoratore diventa consapevole che egli stesso costruisce la sua vita; l'avvenire dei suoi figliuoli è nelle sue mani e quindi noi dobbiamo dare speranza e fiducia a queste umili creature che altro non chiedono, onorevoli colleghi, che lavoro, nel lavoro un pane ed un avvenire onesto. Altre minori raccomandazioni sono state proposte già in Commissione e sono riecheggiate anche in Aula. Si teme fra l'altro che vi siano tra l'intervento statale e quelli locali, soprattutto della regione nei rapporti dei programmi od anche solo personali, interferenze, incomprensioni, qualche perplessità che possano pregiudicare l'attuazione delle provvidenze. Io non sono di questo avviso e non ho tale timore. Constato, difatti, nei decreti-legge in corso di ratifica una disposizione veramente innovatrice e democratica: mentre nelle leggi precedenti si parlava del sindaco come di un personaggio che si trova sul posto solamente per tutelare, nella buona e nella cattiva sorte o comunque in ogni circostanza, i propri amministrati, e quindi senza crediti delle Autorità, all'articolo 6 del decreto-legge numero 79, per le domande dei danneggiati ai fini della loro attendibilità è invece sufficiente il visto del sindaco. E non vi sono successivamente altre indicazioni che permettano di dire che si dubita: niente, la pratica cammina; quindi tutto si basa sulla fiducia nel sindaco.

Il sindaco, in Sicilia come ovunque, rappresenta l'autorità che più immediatamente deriva i suoi poteri dall'investitura popolare ed è bello che si dia fiducia al sindaco. Forse vi è in me un ricordo personale per essere stato tante volte sindaco e per aver capito la tragedia del sindaco in occasione

di calamità nel suo comune, il quale si trovava lì come un combattente in prima linea, solo quasi sempre di fronte alle prime e più gravi necessità, talvolta misconosciuto e combattuto in basso ed in alto, come eravamo noi sottotenenti in guerra. Diamo fiducia al sindaco! Ne avremo la più preziosa collaborazione possibile.

Anche nel successivo articolo 10 dello stesso decreto-legge n. 79 si legge: « Il Ministro provvede d'intesa con il Presidente della regione ». È implicito che il sindaco è sentito. Il Ministro non poteva ignorare la regione e dire: sentito il sindaco.

È chiaro, però, che il Presidente della regione non dovrà intendersi con il Ministro se non dopo di aver sentito i sindaci interessati. Faremmo un torto al Presidente della regione se pensassimo che egli non senta questo dovere.

Concludendo per quelle esposte e per quelle altre correlative circostanze che non sto qui ad indicare, io dichiaro che il Partito socialista unificato, che in questo momento ho l'onore di rappresentare, darà il suo voto favorevole a questi decreti-legge con le modifiche apportate dal Parlamento e lo darà con la sicura, responsabile coscienza di dare veramente e finalmente una speranza a quelle buone e care creature della nostra Sicilia così tormentate, così sfortunate, ma così meritevoli della nostra più affettuosa considerazione. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maggio. Ne ha facoltà.

M A G G I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io non parlo su quello che è il contenuto del disegno di legge in parola, mi limito solo a fare pochissime raccomandazioni. Dopo avere ascoltato la relazione del senatore Messeri, così chiara, limpida, piena di calore, e soprattutto piena di passione, essendo egli figlio di quella terra sventurata, dopo averlo ascoltato, ripeto, attentamente e dopo avere ascoltato anche gli oratori di ogni parte politica che, mettendo da parte ogni contrasto, hanno dimostrato di volere essere uniti nel cercare di risolvere il grave problema della sofferenza della nostra gente così duramente colpita; dopo aver ascoltato quanto ha detto il collega Grimaldi, con quella passione e quel sentimento che mi hanno commosso, io non dovrei più parlare. Mi limito solo a fare semplicemente qualche raccomandazione e qualche osservazione.

Quando ebbi l'onore di parlare, dopo che il Ministro dell'interno diede al Senato la triste notizia di quanto era avvenuto nella Sicilia occidentale, io ebbi a dire che non avrei voluto pensare che, passato il primo momento emozionale, tutto poi fosse andato a rilento come è avvenuto per le altre passate sciagure nazionali. Bisogna essere stato in quei luoghi, bisogna aver visto con i propri occhi quello che ancora esiste, quanto grande sia la sofferenza di quella gente che ha vissuto una tragedia di tanta entità per giustificare la raccomandazione pressante che io faccio al Governo: come c'è stato il ponte aereo realizzato da tante Nazioni, come Israele, Germania, America, Jugoslavia, Spagna e da altre generose popolazioni, tutte unite per dare soccorso immediato alle zone devastate dal terremoto, ci sia ora un ponte aereo ideale che unisca Roma alla terra martorizzata perchè essa possa risorgere al più presto e non rimanere a lungo piegata in ginocchio.

Nel disegno di legge si parla di alcuni centri disastrati che possono godere di determinate provvidenze. Nella provincia di Trapani sono compresi i comuni di Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Marsala, Mazara del Vallo, nonchè la frazione Casa Santa in comune di Erice. Io non so perchè siano state trascurate altre località che hanno risentito dei danni del terremoto, per esempio Paceco, Buseto Palizzolo . . .

M E S S E R I , *relatore*. Senatore Maggio, mi consenta di dirle che dalla Camera dei deputati è stato presentato alla Commissione speciale un ordine del giorno, che la Commissione speciale del Senato ha testè presentato ed approvato all'unanimità, e cioè

che per la provincia di Trapani si comprendano Paceco, Buseto Palizzolo, Custonaci ed Erice.

M A G G I O . Io la ringrazio per questa comunicazione perchè sono stato sollecitato di intervenire da parte di quelle popolazioni le quali chiedevano questo atto di giustizia.

M E S S E R I , *relatore*. Mi auguro che l'onorevole rappresentante del Governo confermi qui quanto è stato proposto.

M A G G I O . È una raccomandazione calda che anche io rivolgo al Governo.

Io ho presentato recentemente una interrogazione al Ministero dei lavori pubblici perchè si dia la precedenza, nel riordinamento delle opere stradali della Sicilia, alla provincia di Trapani perchè coloro che sono stati testimoni, nei primi momenti del soccorso dato a quella popolazione, hanno constatato come quelle strade erano talmente insufficienti da arrestare il soccorso che doveva invece arrivare immediato. Questa richiesta servirebbe fra l'altro a dare il lavoro anche ai cittadini che sono stati così gravemente danneggiati. Io mi associo poi alle nobili parole del relatore per le autorità locali, per tutti coloro, carabinieri, vigili del fuoco, militari, volontari che si sono prodigati nel dare il soccorso immediato a quelle popolazioni devastate dal terremoto.

Vorrei fare un'ultima raccomandazione: quella di provvedere per un'attenta vigilanza affinchè si eviti che ingordi e ignobili sciacalli si facciano sotto per speculare su questa grande sventura che si è scatenata nella nostra terra. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordinni del giorno da lui presentati con il senatore Palumbo. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

nell'approvare l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, numero 12,

precisa che la proroga di cui all'articolo 1, ultimo comma, si applica anche a favore dei debitori cambiari di regresso che si trovino nelle condizioni di cui al comma medesimo ».

« Il Senato,

nell'approvare l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, numero 12,

precisa che la proroga dei termini per il pagamento dei canoni di locazione dei mobili urbani o di affitto dei fondi rustici è da intendersi applicabile a favore dei debitori di canoni domiciliati e residenti nei comuni indicati nei commi precedenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Battaglia ha facoltà di parlare.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i lunghi anni di storia della Sicilia, il bagaglio di esperienze accumulate e la conoscenza che abbiamo degli uomini e delle cose ci hanno, ahimè, amaramente insegnato che il nemico più pericoloso dell'Isola e dei suoi abitanti è il tempo e con il tempo l'oblio che ad esso si accompagna e che inesorabilmente travolge anche la commozione per le sventure vissute e se ne porta lontano perfino il ricordo. Abbiamo vissuto quelle tragiche giornate ed abbiamo seguito il ripetersi delle scosse sismiche con un'ansia e con un travaglio pari all'immensità della sciagura. Man mano però che il fenomeno sismico, entrato nella sua fase degradante, lasciava alle sue spalle quel mondo di fantasmi sperduti e derelitti che sono i superstiti delle zone maggiormente colpite, anche la nostra attenzione, onorevoli colleghi, si andava distraendo per altre nostre vicende; finchè, cessato il pericolo, sono rimasti i fastidi burocratici del reperimento dei fondi

necessari per eliminare, sia pure parzialmente, i guasti degli eventi calamitosi e gli altri fastidi consequenziali di porre in essere gli strumenti legislativi, tra i conflitti dei Ministri competenti ed interessati e gli altri immancabili conflitti tra lo Stato e la regione.

Ma chi vi parla, essendo tornato alla capitale dopo essere stato ancora una volta a contatto con le sventure di quelle popolazioni ed aver seguito le vicissitudini e le peregrinazioni di quella gente che passa da una tenda ad un centro di raccolta, da una stalla ad un albergo, ha piena coscienza che non è possibile fare di quella gente una popolazione di profughi in cerca di lavoro, di una casa, di una terra dove riparare e piangere i propri morti. Chi vi parla sa che è necessario sanare gli effetti del sisma, onde evitare che ai disagi del tradizionale incaglio produttivo dell'Isola si aggiunga il ristagno operativo che un pervicace immobilismo nella esecuzione di provvedimenti di emergenza apporterebbe. Non esitiamo infatti ad affermare che gli eventi tragici e dolorosi che hanno colpito buona parte della Sicilia orientale prima e occidentale poi non soltanto hanno apportato una messe inaspettata di lutti e l'eredità delle macerie delle case distrutte, ma soprattutto, onorevole relatore, hanno creato guasti sostanziali nelle strutture economiche e sociali dell'Isola ed hanno profondamente deteriorato la psiche di quelle popolazioni stranamente superstiziose quanto devotamente attaccate alla loro terra. Il terremoto, proprio in considerazione delle sue particolari caratteristiche di proiettarsi nel futuro e di incidere nel più profondo delle strutture sociali dell'Isola, è stato l'evento naturale più disastroso e più preoccupante di questo dopoguerra; preoccupante oltretutto perchè esso è soltanto una tappa di un millenario processo sismico che ha turbato sin dalla notte dei tempi le nostre tormentate contrade. Gli studiosi del fenomeno diranno che alla base c'è una misteriosa mancanza di assestamento che fa tremare la crosta terrestre. I nostri vecchi rammenteranno la leggenda del pescatore messinese che, avendo appurato che uno dei tre pilastri su cui poggia l'antica Trinacria era pericolante, scese a sostenerlo, e da quel lontano giorno regge sulle sue malferme spalle un angolo dell'Isola. Ma a noi, che non siamo nè scienziati nè poeti, recependo le cognizioni dei primi e la commozione dei secondi, spetta il compito di apprestare, con tutta l'immediatezza che il caso richiede, il più vasto, armonico ed organico piano di ristabilimento delle condizioni normali di vita per decine e decine di migliaia di sinistrati. Un piano che tuttavia non può e non deve essere di emergenza, bensì deve investire le strutture agricole ed industriali della Isola.

Signor Presidente, quando parliamo gradiremmo che i Sottosegretari, sia pure i Sottosegretari, ci ascoltassero.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La sto ascoltando, senatore Battaglia.

B A T T A G L I A . Non vorrei usare parole grosse, ma credo che sarebbero bene usate.

Non deve trattarsi di un piano di emergenza, bensì di qualcosa che serva a dare alla Sicilia un volto che la riscatti da secolari condizioni di sottosviluppo sociale e morale. Siamo a tal proposito fermamente convinti che il terremoto non dovrà costituire un onere da sopportare o una tappa da bruciare, ma dovrà segnare l'anno zero da cui iniziare un'epoca di più attento esame dei bisogni dell'Isola, di un più accurato studio delle sue strutture economiche e di un più intensivo sfruttamento delle sue risorse.

Ma può forse dirsi che con tanto attaccamento e tanta sofferta preoccupazione il Governo ha seguito lo svolgersi delle operazioni di recupero di quella gente? E può forse dirsi che con tanta oculata lungimiranza ha predisposto il piano operativo di riscatto della Sicilia dalle sue secolari condizioni di abbandono? Abbiamo, invero, dovuto notare con amaro stupore che gli interventi statali sono stati frammentari, frenati dalla burocrazia, e soprattutto superficiali; ed abbiamo constatato con una punta di sofferta umiliazione che, anche in questo caso, il primo, il più provvido, il più sollecito e più generosamente abbondante soccorso è stato prestato

dalla beneficenza singola e collettiva di tutto il mondo, che sembra essersi abituato a commuoversi per le nostre sventure ed a versarci puntualmente l'obolo per sopperire alle nostre carenze organizzative ed alla nostra deficienza di riserve.

Da qui, il nostro ripetuto appello, senatore Palumbo, al Governo, perchè operi il riassetto delle condizioni della protezione civile, che è drammaticamente scadente nel nostro Paese, se è vero che essa resta affidata alle cure dei prefetti che devono arginare le enormi difficoltà conseguenti ad una sciagura nazionale con le sole braccia dei militari in servizio di leva nella zona. Siamo infatti coscienziosamente convinti che, oltre alla paterna visita del Presidente della Repubblica ed alla commossa solidarietà del primo Ministro e del ministro Taviani, i sinistrati avrebbero gradito una maggiore efficienza nella distribuzione dei servizi ed una maggiore regolarità nell'approvvigionamento e nelle forniture di generi di prima necessità.

E siamo altresì convinti che, se l'opera dei volontari non avesse integrato l'intervento governativo, estremamente più gravi sarebbero state le conseguenze del disastro, perchè questo nostro Stato, così provvido nelle liquidazioni dei suoi superimpiegati, così ansioso di pagare una nuova burocrazia regionale, così pronto ad assumere oneri e rischi imprenditoriali, non trova poi sufficienti fondi di finanziamento per quello che dovrebbe essere il suo primario, fondamentale ed insostituibile compito della protezione civile. Ed è per questi motivi che nelle zone del terremoto sono venuti due tecnici francesi con apparecchi atti ad auscultare anche il più flebile respiro umano sotto le macerie. Ed è per questi motivi che abbiamo letto con amarezza nei resoconti della cronaca di quelle giornate che poche decine di marinai inglesi hanno fatto infinitamente di più dell'intero corpo di militari italiani dislocati nella zona.

Ma c'è di più. Quando l'ansia della emigrazione ha colpito la popolazione di quella regione, i treni partiti dalla Sicilia si sono riempiti in un momento delle angosciose attese di quanti in una nuova terra speravano di trovare il conforto a tanta sventura. E gli uffici competenti, con incredibile faciloneria, hanno incoraggiato un tale flusso emigratorio, rilasciando, nel giro di qualche ora, passaporti in massa, così che nel breve volgere di pochi giorni la fuga dei sinistrati è divenuta un vero esodo dalla terra, convulsamente frenetico. Grappoli umani abbarbicati agli sportelli dei treni, bivacchi nelle stazioni, lunghe code nei centri di raccolta hanno costituito lo spettacolo costante di quei giorni tormentosi presso le stazioni ferroviarie. Ma quel drammatico viaggio di andata doveva concretarsi più tardi in un altrettanto drammatico viaggio di ritorno per quanti alla frontiera trovarono chiuso l'accesso alle altre Nazioni e furono costretti a ripercorrere la via verso i luoghi del dolore e dei ricordi così tragici.

Per questi motivi non possiamo non stigmatizzare la superficialità con cui il Governo ha operato nella risoluzione dei problemi logistici connessi all'apprestamento dei soccorsi in favore dei sinistrati, superficialità in quanto, prima di predisporre il rilascio di passaporti in massa, avrebbe dovuto, previ contatti con i rappresentanti delle altre Nazioni, accertare la capacità che ognuna di esse avrebbe avuto nel recepire i lavoratori siciliani e nel garantire, quindi, una sicura occupazione a chi lasciava la propria terra per intraprendere il viaggio della speranza.

Il Governo invece si è limitato a molte parole di solidarietà e a discutere lunghi e lunghi giorni sulla necessità di un intervento finanziario che oggi finalmente si traduce in cifre concrete e in un programma da realizzare. Or se si pensa, onorevoli colleghi, che i primi movimenti tellurici, che tanti danni disseminarono nella parte orientale della Sicilia, ebbero luogo il 31 ottobre 1967 e che il Governo solo il 16 gennaio del corrente anno, e cioè a distanza di 75 giorni, presentò un disegno di legge, che poi è stato trasfuso in quelli in esame, e se si pensa ancora che il cosiddetto decretone porta la data del 27 febbraio scorso, non occorre nè troppa fantasia nè alcuna punta di cattiveria per affermare che, se non ci fossimo trovati sotto le elezioni politiche e, quindi, alla chiu-

sura dei lavori del Parlamento, di tempo forse ne sarebbe passato ancora, e non poco, e chissà le cose come sarebbero andate.

Z O N C A . Lei è molto pessimista . . .

B A T T A G L I A . Non sono pessimista, prendo atto che queste cose sono state fatte sotto le elezioni e che abbiamo aspettato sino al 27 febbraio per avere questo decretone, quando la grande scossa sismica che travolse molta parte della Sicilia si ebbe il 15 gennaio, cioè 45 giorni prima Direi quindi una congiuntura di tempo favorevole di fronte a tanta sventura.

Però ogni medaglia ha il suo rovescio. Infatti, questo insieme di provvedimenti legislativi, i quattro decreti-legge nei quali ha confluito il disegno di legge n. 1447 che riguarda il movimento tellurico dei Nebrodi, ci sono stati trasmessi dalla Camera dei deputati solo l'altro ieri sera, e quindi vengono al nostro esame assistiti dal crisma e dal comandamento della intoccabilità. Ancora una volta, dunque il Senato non viene messo in condizione di discutere come dovrebbe una normativa di tanta portata e di esercitare su di essa, prima che i suoi diritti, i suoi imprescindibili doveri di legislatore. E si è assistito così ad una specie di discussione dinnanzi alla Commissione speciale all'insegna della fretta e delle diffuse preghiere da parte del suo buon Presidente, senatore Di Rocco, di far presto, di limitare gli interventi, da riservare per l'Aula. Quasi che qui, in Aula, non ci sia oggi lo stesso assillo; quello di varare questi provvedimenti che, nonostante tutte le manchevolezze di cui sono afflitti — manchevolezze a volte frutto di improvvisazione e a volte di insensibilità — rappresentano sempre un *quid*, o quanto meno speriamo che possano veramente concretarsi in qualcosa che segni lo inizio del riscatto dal dolore e dalla miseria di quelle popolazioni così a lungo diseredate e tanto duramente colpite.

Nelle mie parole, onorevoli colleghi, vi è una punta di scetticismo, e se vi è questa punta di scetticismo è perchè la gente della Sicilia ancora ricorda il giorno in cui, dopo la frana di Agrigento, il Presidente Saragat, portatosi nei luoghi del disastro, aprì i cuori alla speranza promettendo a ciascuno « il proprio nido ». Quella speranza è rimasta tale e molti agrigentini ancora aspettano il « nido » distrutto da un avverso destino. Questa volta per vero ci troviamo di fronte a cose più concrete, ed è perciò che ci auguriamo che il Governo abbia la volontà di volgere verso l'Isola la sua migliore attenzione, sgombra da ogni pretesa demagogica ed elettoralista, e faccia gli interessi dei sinistrati. Diciamo questo perchè i vari decreti, tormentati dalle diatribe politico-finanziarie e spinti dall'ansia di giungere in tempo, rivelano, come dicevo poc'anzi, le caratteristiche consuete della superficialità e dell'affanno, onde è che in essi qua e là affiorano contraddizioni, sfasamenti e talvolta anche aperte ingiustizie. Vi sono, è vero, taluni finanziamenti per i settori produttivi maggiormente colpiti dal sisma, ma non v'ha dubbio che i decreti che ci apprestiamo a convertire in legge sono lungi dal costituire quell'organico e razionale corpo di provvidenze intese a ristabilire l'equilibrio turbato.

È il caso, a tale proposito, onorevole relatore, di rilevare che nel decreto in discussione è compresa la disposizione di blocchi dei pagamenti che, se da un lato è venuta incontro alle pressanti, problematiche esigenze della gente impossibilitata a far fronte ai propri impegni, d'altro lato ha portato gravi guasti all'economia isolana, come poc'anzi ricordava il collega senatore Grimaldi. È accaduto ed avviene, infatti, che le banche presso le quali erano stati scontati dai commercianti, industriali e, perchè no?, anche dai semplici artigiani i propri crediti cambiari, dopo aver omesso di avvisare i debitori della scadenza degli effetti, hanno creduto loro diritto, in virtù delle disposizioni che bloccano i pagamenti, di esercitare il regresso nei confronti dei creditori, divenuti a loro volta debitori; debitori che, per essere anch'essi cittadini dei centri colpiti dal terremoto, avrebbero diritto alla medesima moratoria. In tal modo molti operatori economici di quelle zone si sono trovati in condizioni di vedersi assorbire l'intero conto corrente dalla rivalsa delle banche, ed è così

che molti commercianti, industriali e soprattutto artigiani di quelle contrade, essi che vivono una vita fatta di crediti, di cambiali, di magre risorse, di una attività economica che è quasi di sussistenza, hanno dovuto chiudere definitivamente la propria azienda, riducendo con ciò stesso quel margine di operatività imprenditoriale che ancora coraggiosamente e stentatamente esiste nella nostra zona. Come riparare a siffatto stato di cose? Si sarebbe dovuto nella specie fare quanto fu fatto a suo tempo per i disastrati del Vajont, cioè concedere una certa somma ad un istituto di credito — allora mi pare che venne concesso un miliardo e mezzo di lire all'Istituto mobiliare italiano — istituto che avrebbe dovuto e dovrebbe procedere al ritiro di tutti gli effetti a firma di sinistrati, per richiedere il pagamento dopo il termine prestabilito.

Ma ciò non è stato fatto, e allora da qui la ragion d'essere del primo ordine del giorno che reca le firme del collega senatore Palumbo e mia.

« Il Senato — si legge in quest'ordine del giorno — nell'approvare l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, precisa che la proroga di cui all'articolo 1, ultimo comma, si applica anche a favore dei debitori cambiari di regresso che si trovino nelle condizioni di cui al comma medesimo ».

Ma vi ha di più. Si legge infatti nel disegno di legge che « anche il pagamento del canone di locazioni di immobili urbani o di affitto di fondi rustici — è bene sottolineare ciò che sto per dire — siti nei comuni medesimi è differito ». Sul punto l'incongruenza, senatore Messeri, mi sembra che sia doppia. L'articolazione di siffatto beneficio è incongruente ed erronea in quanto la proroga ancorata al territorio in cui gli immobili sono siti può, ad esempio, conseguire che, se un cittadino di Salaparuta ha in affitto un fondo che rientri nel territorio, ad esempio, di Monreale che, come è noto, estende le sue propaggini fino alle porte di Salaparuta, questo cittadino di Salaparuta terremotato e disastrato è tenuto a pagare il canone mentre, di contro, non è tenuto a pagare detto canone il cittadino di altro centro non disastrato, ove il fondo si trovi nel territorio di Salaparuta.

Purtroppo, anche se sembra una cosa paradossale, è così. E ancora incongruente e, soprattutto, ingiusta appare l'articolazione del beneficio ove si pensi che affittuario può anche essere un benestante mentre, di contro, proprietario può essere un disastrato per il quale il canone costituiva la sola voce attiva del suo bilancio familiare.

Da qui il nostro ordine del giorno, sempre a firma del collega Palumbo e mia, ove si legge: « Il Senato, nell'approvare l'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, precisa che la proroga dei termini per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili urbani o di affitto dei fondi rustici è da intendersi applicabile a favore dei debitori dei canoni domiciliati e residenti nei comuni indicati nei commi precedenti ».

Solo i disastrati, invero, hanno questo diritto, e non anche coloro i quali risiedono fuori i comuni, o che abbiano dei fondi, ad esempio, a Salaparuta.

Le incongruenze, onorevoli colleghi, non si fermano qui. Se dovessi e potessi esaminare punto per punto questi vari decreti-legge al nostro esame, dovrei parlare per alcuni giorni di seguito. Ma me ne esimo, anche per aderire ad un invito della Presidenza. Ora, onorevoli colleghi, sulla Sicilia pioveranno oltre 300 miliardi, ma noi che siamo siciliani e che viviamo all'ombra di quella poderosa organizzazione di beneficenza a chi non ne ha bisogno che è la regione siciliana abbiamo amara e preoccupante esperienza di miliardi investiti in Sicilia ed anche di molti miliardi, di centinaia di miliardi (sono circa 300, senatore Messeri, quelli del fondo di solidarietà nazionale) rimasti insabbiati.

Ecco perchè paventiamo e paventiamo molto una situazione del genere. Gli ultimi anni della storia siciliana sono cosparsi di dilapidazioni e di dissesti, e il peggio che potrebbe capitarci è che il terremoto siciliano costituisca una nuova tappa di questo processo di sperperi senza fine e che le discussioni fatte in proposito costituiscano — senatore Messeri, vedo che lei fa cenni di

assenso e la ringrazio — il più solitario ed avvilente vaniloquio che il Parlamento italiano abbia potuto porre in essere.

Il Governo e la regione siciliana dovrebbero comprendere — come dicevo all'inizio — che il terremoto dovrà segnare l'anno zero per una efficace ed impegnata politica meridionalistica sgombra dagli errori del passato e consapevole del potenziale sviluppo insito nell'economia isolana: intendiamo dire che i benefici della ricostruzione, con particolare riguardo agli interventi nell'agricoltura, debbono interessare tutto il processo produttivo dell'Isola, in modo da operare una ricostruzione che, lasciando indietro, come la civiltà dell'atomo ha lasciato indietro quella della ruota, un'epoca di stasi e di ristagno operativo, crei tutte le condizioni per uno sviluppo imprenditoriale, agricolo e un corrispondente decollo del turismo.

Tutta la storia del Meridione è stata fino ad oggi una commovente storia di sacrifici durissimi, di lotte per l'esistenza, di rinunzie; essa è stata sempre una regione dove la terra è prevalentemente costituita da incolto seminativo con una resa *pro capite* oltremodo scarsa; dove la proprietà è polverizzata ed il reddito basso e per giunta malamente distribuito; dove l'industria è assente e il settore terziario registra annualmente un saldo passivo; dove infine lo sviluppo demografico è eccessivo e l'unico rimedio sembra costituito dalla emigrazione di massa. In una regione così malamente strutturata, sarà necessario un serio programma di interventi e di spesa pubblica. Aumentare la produttività agricola mediante una serie di provvedimenti in tal senso diretti e operare la trasformazione industriale dei prodotti della terra ci sembra che sia il cardine fondamentale di una politica meridionalistica di sviluppo a medio termine.

Su questo problema non vogliamo e non possiamo indugiare più oltre, perchè esula dal nostro diretto argomento. Ma una cosa ci preme sottolineare: l'augurio che la classe dirigente sappia convogliare questi fondi verso quegli obiettivi di ricostruzione strutturale e quella meta di sviluppo imprenditoriale che abbiamo visto essere i cardini indispensabili per la liberazione dell'Isola dalle angustie dei redditi di fame.

Sarà in grado la classe dirigente di non disperdere i soldi della solidarietà nazionale in mille rivoli e nei meandri politico-amministrativi? È questa la nostra più viva preoccupazione. Ed è a questo interrogativo che dobbiamo dare la più sollecita e la più sicura delle risposte, perchè, nè la prospettiva dei « piani comprensoriali » previsti dalla legge regionale del 3 febbraio, nè la promessa di adeguate ricognizioni atte ad « incorniciare » la ripresa nelle zone sinistrate, acquetano le nostre ansie e le nostre preoccupazioni.

Non è infatti su « norme cornice » o su contrattazioni programmate sull'astrattezza di un piano di sviluppo che va riveduto e rimeditato che ci si può basare per impostare con estrema serietà il quadro dei problemi vecchi e nuovi della regione siciliana: problemi di scelta e di localizzazione della industria, di specializzazione e tecnicizzazione del lavoro, di ammodernamento dei servizi, e così via. Condizione indispensabile, invece, perchè la rinascita della Sicilia sia una realizzazione effettiva e concreta è che la nostra Isola acquisti una sua reale forza di contrattazione, che, senza essere contestativa degli interessi dello Stato, sappia coordinare la propria azione operativa con quella nazionale; ma, soprattutto, è necessario che essa crei nella propria classe dirigente una genuina volontà — che è costituita di serietà politica ed onestà di intenti — di creare un domani dell'Isola libera dalle angustie e dal bisogno e protesa verso un avvenire di progresso. Saprà e potrà la regione siciliana fare ciò? Ce lo auguriamo, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ce lo auguriamo noi siciliani col nostro migliore fervore. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, benchè questo dibattito si svolga in mezzo a mille difficoltà, in questo convulso finale di legislatura, io credo sia

nostro dovere portare ugualmente qui la espressione delle nostre esperienze e della volontà delle popolazioni che sono state così duramente colpite, ma che hanno dimostrato di essere rimaste in piedi, forti e decise a continuare una lotta che non da oggi hanno intrapreso.

Io credo che non ci sia molto da aggiungere a quello che tutta la stampa italiana e straniera ha detto a dimostrazione dell'inefficienza degli interventi statali nei primi giorni, nelle prime settimane, nel primo mese dal terremoto. Io non so come possa aver fatto il relatore a vedere efficienza e, quindi, motivi di ringraziamento, laddove diverso è stato il giudizio che su questo avvenimento è stato dato da tutta la stampa di tutti i colori politici, del Nord e del Sud, la stampa siciliana come la stampa di Milano e di Torino, dalla stampa estera e da elementi di tutti i partiti sia nei due dibattiti che si sono svolti precedentemente alla Camera e al Senato, sia recentemente.

Io credo che sia già cosa giudicata l'inadeguatezza, ma, più che l'inadeguatezza, la inesperienza e persino l'odiosità di un certo tipo di intervento. Era difficile fare arrivare pane, coperte e tende alle popolazioni che si trovavano fuori della casa, in mezzo a un inverno che la Sicilia di solito non conosce; ma è stato facile, al terzo giorno dopo l'evento calamitoso, mentre non c'erano le tende per i sinistrati, far sorgere delle tendopoli: le tendopoli degli uffici passaporti e degli uffici dei biglietti ferroviari.

Inefficienza, da un lato, ed efficienza dall'altro. In quei giorni noi sentivamo dire dai prefetti e vice-prefetti venuti in gran numero e che si spostavano in elicottero da un posto all'altro che bisognava fare ponti di oro a quelli che volevano andarsene. Del resto, anche successivamente, quando si andò organizzando di più l'opera dello Stato e si cominciò a fare i censimenti delle tendopoli, non si chiedeva a chi vi si trovava se aveva terreni da lavorare, se aveva figli da ricoverare, se c'erano delle scuole: si chiedeva se voleva emigrare o no! Questo che vi mostro è il modulo con cui giravano tenda per tenda le ausiliarie e gli altri.

Certo, ci sono stati casi di elementi dell'apparato dello Stato che hanno partecipato al gran moto popolare di soccorso che veniva da tutte le parti, da tutti i comuni, da tutte le associazioni. Ho davanti agli occhi carabinieri, ufficiali anche, pompieri e pure funzionari. Ma non c'è dubbio che, come è già stato autorevolmente detto in quest'Aula nel corso dell'altro dibattito dal senatore Bufalini, c'era la tendenza a spedire la gente fuori, a mandarla via verso l'ignoto. E quando si è visto che questa operazione raggiungeva risultati controproducenti, si disse alla gente che era a Milano, a Torino, a Roma, di rientrare entro il 20 febbraio, come se si fosse trattato di pacchi postali che si potevano mandare una volta in su e una volta in giù. Non parliamo di organizzazione. Io non credo che ci sia. Non parliamo di solidarietà nazionale che si è sviluppata, parliamo di un aiuto che c'è stato; rendiamoci conto che determinate forme di intervento, invece di aiutare, hanno aumentato il disagio e le difficoltà. A che punto siamo oggi, a 50 giorni dal terremoto? Io voglio leggervi, perchè resti agli atti del Senato, un documento che un gruppo di giovani cattolici, che sono venuti a Santa Margherita Belice nelle tendopoli e che sono poi venuti qui a Roma insieme ai terremotati per fare quattro giorni di protesta davanti a Montecitorio, ha consegnato. Questo documento dice: « A 50 giorni dal terremoto la situazione di Santa Margherita Belice, dove lavoriamo come volontari sin dai primi giorni, è completamente diversa da quella ufficiale, presenta dalla Rai-TV o dagli altri mezzi di informazione. In quattro tendopoli vivono circa 5.000 persone, con una media di dieci persone per tenda, mentre ogni tenda, al limite delle condizioni umane di vita, può contenerne quattro. Gli impianti igienici sono inesistenti, a meno che non si vogliano considerare tali delle latrine fatte con quattro buche in fila, divise da teli trasparenti. La gente preferisce servirsi dei campi circostanti, i quali diventerebbero, con il caldo, imminente e sicura fonte di epidemia. Le docce non ci sono; ce n'era una militare che serviva per tutti i paesi distrutti dal terremoto,

ma quando proprio si annunziava alla popolazione il pericolo di casi di scabbia, le autorità militari, senza informare il prefetto, ne hanno disposto il ritiro. I mucchi di rifiuti sparsi intorno alle tende sono diventati l'unico luogo di gioco dei bambini, salvo un piccolo asilo costruito dagli studenti della facoltà di ingegneria e di architettura di Palermo. Mancano lenzuola, servirebbero più coperte. Nè bisogna dimenticare — io leggo dei tratti — che, iniziato il fenomeno del ritorno degli abitanti in un primo tempo spediti lontano, fenomeno che il prefetto di Agrigento ha candidamente ammesso di non avere previsto, ci sono altre 200 persone che dormono sotto gli alberi, e questo a 50 giorni. Le tende però, come tutti sanno, sono un alloggio di emergenza che deve essere sostituito da case prefabbricate, in attesa della ricostruzione del paese. Ma quando saranno costruite le baracche? E quando saranno costruite, come farà una famiglia a vivere in una sola stanza, dato che appunto questo sarà il tipo di sistemazione che hanno stabilito le autorità locali e centrali? Connesso al problema della costruzione delle baracche vi è quello della occupazione della manodopera locale ». Ci sono poi altri brani e tra i firmatari di questo documento figurano studenti di filosofia, insegnanti, dottori in legge, preti, medici, studenti in lettere; c'è anche uno studente in teologia che si chiama Cesare Taviani. Questi studenti fanno anche — ed è giusto dirlo — delle critiche all'amministrazione locale che si trova in gravi difficoltà e che deve trovare con essi un modo di incontro per risolvere assieme i problemi di quella popolazione.

Malgrado tutto — è questa la seconda considerazione che voglio fare — malgrado tutto, la gente è rimasta. Malgrado il freddo, malgrado il ritardato arrivo delle tende, malgrado i passaporti, malgrado i biglietti di viaggio, la gente è rimasta. Perchè la gran parte della gente è rimasta? A Santa Margherita Belice ci sono 5 mila persone; questo significa che è rimasto oltre l'80 per cento della popolazione residente al momento del disastro. Ed altri sono vicini: a Sciacca, a Castelvetrano, ad Agrigento, eccetera. Chi credeva di poter utilizzare il terremoto per completare lo spopolamento di una zona che anche la Cassa per il Mezzogiorno nel suo piano di coordinamento ha finora ritenuto zona di spopolamento, zona di estensivizzazione, come dicono con termine tecnico i programmatori ufficiali del centro-sinistra, ha sbagliato. La gente è rimasta perchè la Valle del Belice e la zona costiera collegata con la Valle del Belice, da Castelvetrano a Ribera, non è terra da abbandonare, ma è terra che ha grandi prospettive di sviluppo e grandi tradizioni di lotta da parte di chi vuole assicurare questo sviluppo. È la zona da cui partivano i contadini per andare a festeggiare il primo maggio a Portella delle Ginestre; è la zona dalla quale partivano i contadini del Corleonese con compagno Rizzotto o con il Cangelosi; è la zona dei contadini che erano guidati da Miraglia; è zona di lotte contadine antiche, di lotte di coloni, di efiteuti, di coltivatori diretti; è la zona, senatore Di Rocco, che più di ogni altra ha sollecitato il Senato per l'approvazione della legge sull'enfiteusi. È anche una zona di grande sviluppo agricolo, una zona che i contadini hanno trasformato. Non è vero che oggi in quella zona c'è soltanto il pascolo. Il pascolo c'è dov'è rimasta la grande proprietà, ma vi sono anche grandi opere irrigue che sono state progettate fin dal 1946-1947, come la diga del Carboi, di Trinità, gli impianti del Magazzolo, eccetera. Man mano che nella Valle del Belice è andato avanti, o per la riforma agraria o per le vendite e le concessioni in enfiteusi, lo sviluppo della proprietà contadina, si è avuto anche uno sviluppo dei vigneti. E in queste settimane dalle tende sono partiti i contadini per andare a lavorare i terreni: non solo per le colture ordinarie, ma anche per trasformare i terreni stessi. Malgrado tutte le difficoltà, in venti anni questa zona, dal punto di vista agrario, ha fatto dei passi avanti per il sacrificio e per le lotte dei contadini. Invece, quelle che non sono andate avanti in questa zona sono altre cose. Guardiamo la Valle del Belice come era nel 1945-46, e guardiamola come è oggi: vediamo che essa, per quanto riguarda l'agricoltura, è completamente diversa; così pure sono completamen-

te diverse la zona di Menfi e tutte le altre zone. Ma se noi guardiamo tutte le altre cose che non dovevano essere fatte dai contadini ma dallo Stato — e lo stesso relatore lo riconosce — come le strade, gli ospedali, gli impianti igienici dei paesi, tutto quello che costituisce le infrastrutture, vediamo che la situazione è rimasta come prima. Era in atto una lotta delle popolazioni per promuovere il progresso economico e sociale della zona; era in atto un avvio di questo progresso economico: trasformazioni in vigneti, in orti, in frutteti, in carciofeti, fatte con il sacrificio e con la lotta dei contadini. Ma c'era uno Stato che ha mantenuto le attrezzature civili di quella zona nelle condizioni che sono state poi da tutta la stampa del mondo definite incivili.

Ecco perchè i contadini sono rimasti! I contadini sono rimasti vicino ai vigneti che avevano piantato, vicino alla terra che avevano acquistato o che avevano strappato con la riforma agraria, vicino alle loro prospettive di vita; i contadini sono rimasti attorno alle loro amministrazioni. Non siamo solo noi di parte comunista a fare questi rilievi. Anche la stampa di tutte le tendenze fa rilevare che mentre alcuni comuni oggi sono completamente deserti di popolazione (la gente è raggruppata lontano) altri comuni ugualmente distrutti possono dire di avere la popolazione residente, sia pure nelle tende, perchè, accanto ai contadini che avevano lottato, sono rimasti i sindaci, le amministrazioni comunali. Posso ricordare dei nomi: Barrile, Montalbano; il sindaco di Santa Ninfa e quello di Campo Fiorito. Ma anche queste forze vive non hanno avuto un sostegno; c'è stato, specialmente nella provincia di Agrigento, un certo tentativo nei riguardi di questa gente ferita che si trovava, in condizioni disagiate, a rappresentare le popolazioni, di sottrarre ogni possibilità di intervento: nomine di commissari ai comuni; manovre per far dimettere un certo numero di consiglieri e per lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Montevago. Sono cose sulle quali, forse, non vale molto insistere, ma le ricordo per dimostrare qual è stato il tipo di intervento su queste popolazioni. C'è stato anche il tentativo di estraniare dalle opere di soccorso e da quelle di ricostruzione, tutte le amministrazioni che avevano resistito nel disastro, dimostrando la validità della cellula democratica di base del nostro Paese, accanto ai terremotati.

C'è stato il progetto governativo presentato dall'onorevole Caron all'Assemblea regionale che prevedeva la nomina di un commissario regionale per ogni comune terremotato. Giustamente l'Assemblea regionale siciliana rovesciò questo progetto (ed alla unanimità) e approvò una legge che affidava l'intera opera di ricostruzione ai comuni ed ai loro consorzi. È una legge giusta, a dimostrazione di come non l'amministrazione, ma l'Assemblea regionale siciliana, che è il momento democratico dell'autonomia, prende consapevolezza e contatto con i problemi immediati delle popolazioni, con i problemi storici anche delle popolazioni, sa trovare la via dell'unità in una direzione giusta di avanzamento della democrazia.

In questo quadro, malgrado le spiegazioni che sono state date ieri sera, si inserisce anche un tentativo, che è presente nel decreto, di estraniare le amministrazioni comunali e le popolazioni dall'opera di ricostruzione. In sede di Assemblea regionale questo tentativo, che era presente nel disegno di legge governativo, fu rovesciato dall'assemblea e qui e alla Camera non è stato possibile modificare in nessun modo questo. Ora, non è che noi siamo contrari alla istituzione di un ispettorato generale del Ministero dei lavori pubblici che si sottragga e alla burocrazia normale del Ministero dei lavori pubblici e alla burocrazia della regione, che certo non siamo noi a difendere, ma non aver davanti con chiarezza alcune considerazioni di carattere costituzionale e politico significa proseguire una linea che non è di aiuto, ma di condanna di quelle popolazioni. Dal punto di vista costituzionale, nessuno potrà negare che in materia urbanistica la potestà esclusiva spetta all'Assemblema regionale siciliana e non allo Stato e che quindi i piani di ricostruzione dei nuovi comuni, i nuovi piani regolatori, non possono essere sottratti alla potestà legislativa dell'Assemblea. Iera sera il rappresentante del

Governo in Commissione, come era già stato fatto alla Camera, ci disse che i diritti della Sicilia erano salvi perchè i decreti che il Ministero dei lavori pubblici doveva elaborare sarebbero stati fatti di intesa col Presidente della regione. Ma non è questo il problema. Il problema non è nell'intesa, che è troppo facile da raggiungere, con l'attuale Presidente della regione che aveva detto di sì e aveva presentato come un grande successo alla Sicilia il fatto che la legge nazionale travolgesse completamente le aspirazioni unanimi manifestate dall'Assemblea regionale siciliana. Fu facile questa intesa ma, ripeto, non è questo il problema. Il problema è che l'intesa col Presidente della regione non può modificare — e chiunque abbia una minima conoscenza del diritto lo sa — quello che è un diritto costituzionale che attribuisce all'Assemblea regionale il potere di legiferare in materia di interventi.

Ma c'è di più. Non si è voluto accettare nessun emendamento che desse ai comuni e ai consorzi dei comuni un potere di intervento, o anche di consultazione, in base alla legge che ha approvato la Camera. Il Ministro dei lavori pubblici attraverso il suo ispettorato decide, di intesa col Presidente della regione, se un comune terremotato deve essere ricostruito o meno, dove deve essere ricostruito, se i comuni devono o non devono essere fusi. La legge non gli pone nessun obbligo di consultazione delle popolazioni. Non è che facciamo una difesa astratta e giuridica dei poteri dell'Assemblea regionale; dietro questa difesa c'è sempre lo elemento fondamentale. Facciamo la difesa del diritto delle popolazioni e dei consigli comunali di stabilire essi dove il loro paese distrutto deve essere ricostruito e come deve essere ricostruito. Questo non si può negare in astratto e difatti non lo nega nessuno, ma si dice: noi stiamo adoperando in questa situazione la stessa procedura, le stesse modalità che abbiamo seguito in occasione della frana di Agrigento. Questo argomento è ancora più offensivo per le popolazioni di quei comuni. Nel Senato ancora echeggia la discussione susseguente alla frana di Agrigento; allora si seguì la via della sostituzione di tutti i poteri costituzionali ed urbanistici della regione e del comune, con l'argomentazione che ci si trovava di fronte ad un'amministrazione come quella di Agrigento, che era oggetto di gravi accuse da parte di ben due inchieste, una proposta dalla Commissione antimafia e un'altra proposta dal Ministero dei lavori pubblici, inchiesta Martuscelli. Ma si seguì quella strada invece di seguire l'altra, quella che noi chiedevamo; di fronte a un comune che non fa il suo dovere lo Stato e la regione hanno i mezzi giuridici per costringerlo a farlo. Di fronte a un comune che aveva le opposizioni che già si dimettevano, a un comune che aveva buona parte dei suoi amministratori sottoposti a provvedimenti giudiziari, il potere esecutivo doveva intervenire nella forma che era stata chiesta da questi banchi: non modificando il diritto del comune, ma nominando un commissario. Noi dicevamo: nominate commissario Martuscelli, lo stesso che ha fatto l'inchiesta, oppure Di Paolo o Barbagallo. È inaccettabile questo paragone; noi non possiamo paragonare Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, Barrile, coltivatore diretto sindaco di Montevago, Montalbano, falegname, sindaco di Sambuca, Vitaliano, contadino sindaco di S. Cipirello, Maniscalco, coltivatore diretto, sindaco di S. Giuspepe Jato, il sindaco di Campofiorito e gli altri, non li possiamo paragonare, dicevo, a Foti, a Gilex, a Di Giovanna, a Rubino, a Mario Rogia e agli altri. Questo non è un argomento da portare avanti e non si può venire a dire, come è stato detto ieri sera, di non preoccuparsi che tanto il Ministro verrà in ogni comune, farà la riunione e sentirà quello che le popolazioni vogliono. È questa una impostazione che potrei definire paternalistica, o gollista; non è questo il problema, ma il problema è se queste popolazioni possono e debbono essere spogliate del diritto di determinare esse il posto dove deve sorgere e svilupparsi il loro nuovo comune, il loro nuovo paese.

Ecco perchè noi abbiamo presentato — ferma restando tutta la nostra riserva sulla costituzionalità di questa parte della legge — un ordine del giorno relativo a questa fase dei lavori, che almeno impegni il

Governo ad utilizzare i piani regolatori già effettuati. Questi sono comuni che hanno tutti o adottato piani regolatori o li hanno in corso di elaborazione, come il comune di Sciacca, il comune di Sambuca, di Ribera, di Montevago: siano sentiti i voti sulle scelte dei consigli comunali preventivamente e ufficialmente; sia garantita la presenza di rappresentanti dei consigli comunali nelle decisioni di quella Commissione costituita in base al decreto, siano sentiti i consorzi dei comuni, ci sia anche un decentramento amministrativo di questo ispettorato.

Questo è stato chiesto all'unanimità non più tardi di domenica scorsa dall'assemblea di tutti i sindaci del circondario di Sciacca, e i comuni terremotati di Ribera e di Calamonaci, di Villa Franca sicula, di Lucca sicula, di Burgio, di Sciacca stessa, di Caltabellotta, di Menfi, di Sambuca, e, naturalmente, di Montevago e di Santa Margherita hanno chiesto la modifica della legge, in modo che potessero essere loro protagonisti dell'opera di ricostruzione.

In quell'occasione si è dimostrata la prontezza di queste amministrazioni terremotate in difficoltà che hanno già approvato in primo esame lo statuto del consorzio dei comuni, cosicchè sono sulla via della costituzione del nuovo consorzio, cioè dell'applicazione della legge regionale. In ritardo non sono i comuni, non sono gli enti locali (non lo sono stati nell'opera di soccorso e non lo sono in quella di ricostruzione); in ritardo semmai è il Governo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. È sempre così!

C I P O L L A . I comuni sono ad amministrazione di sinistra ed anche ad amministrazioni dirette dalla Democrazia cristiana: in tutto si tratta di undici comuni. Questi undici comuni tutti assieme hanno svolto un'azione molto più proficua di quella del Governo.

Onorevole Colombo, lei si è limitato solo a difendere, contro le richieste di aumento degli stanziamenti che venivano da tutte le parti, anche dal suo Partito, il bilancio dello Stato (che lei, altre volte, difende con molto meno vigore) dagli assalti dei profittatori siciliani: questo è l'unico aiuto che lei ci ha dato! L'unico aiuto che ci sia venuto dal suo Ministero è stato questo; non affermo queste cose soltanto io, dai banchi dell'opposizione, lo dicono anche esponenti del suo stesso Partito . . .

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Gli esponenti del mio Partito, se dicono questo, dicono il falso, ma sono assolutamente convinto che non hanno detto questo. Inoltre lei sta parlando di cose che non sa.

C I P O L L A . Fino all'altro giorno, alla Camera, qualsiasi emendamento, anche il più limitato, riceveva il « no » del suo rappresentante. Vuol dire allora che il Sottosegretario che lei ha mandato per dire sempre no agiva di sua testa e non d'accordo con lei, perchè, almeno questo, onorevole Colombo, risulta dai verbali dell'Aula di Montecitorio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Intanto c'era già un provvedimento presentato dal Consiglio dei ministri. Se poi si approfitta di ogni legge per fare una innovazione negli interventi, allora noi . . .

C I P O L L A . Vede che lei ha ripetuto in pubblico la frase che ha detto nei privati conversari: cioè che si vuole approfittare di ogni occasione! Questa è una occasione di cui il popolo siciliano cerca di profittare!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ripeta la mia frase integralmente: lei sta dicendo delle cose che io non ho affermato.

C I P O L L A . Lei che di solito è calmo e sa pesare le parole, questa volta con il suo atteggiamento dimostra che io ho colpito nel segno: lei sa che da tutte le parti sono venuti giudizi critici, anche dal suo stesso Partito, sulla resistenza che è stata opposta alle rivendicazioni, le più legittime. L'esperienza dirà che questi stanziamenti sono insufficienti in tutte le voci e soprattutto in quelle fondamentali che riguardano la ricostruzione dei paesi e i contributi ai danneggiati.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lei sta facendo un po' di campagna elettorale qui; non si occupa dei danneggiati.

C I P O L L A . Non spero di avere il suo voto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il mio non lo avrà mai, anzi cercherò di fargliene avere il meno possibile.

C I P O L L A . Non spero di avere il suo voto, ripeto, e credo di aver condotto un ragionamento su argomentazioni giuridiche, di aver portato il documento unitario e voti e deliberazioni unitari, approvati da amministrazioni locali di tutti i colori politici, da maggioranze e minoranze; quindi voti unitari di tutta l'Assemblea regionale siciliana. Onorevole Colombo, se questa è fare propaganda elettorale, schierarsi cioè con l'unanimità dei siciliani, mentre lei a questa unanimità risponde dicendo che si vuol profittare di ogni occasione, vuol dire che è forse lei a fornire gli argomenti per la propaganda elettorale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho detto che si vuole profittare di ogni occasione per modificare le norme con cui si interviene nelle pubbliche calamità. Questo è quello che ho detto. Lei ha interrotto la frase a metà perchè su questo voleva imbastire una speculazione politica ed io invece cerco di evitare che ciò accada.

C I P O L L A . Onorevole Ministro, lei successivamente, — il verbale lo confermerà — quando è intervenuto sulla questione degli stanziamenti ha detto che si era opposto all'aumento degli stanziamenti perchè non li riteneva giustificati.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Abbiamo avuto dei giudizi da parte dei tecnici; abbiamo accolto tali giudizi ed essi sono il nostro punto di riferimento. Quanto alle richieste che vengono fatte senza avere un supporto tecnico, io credo che ci voglia anche qualcuno che difenda in qualche modo lo Stato e l'economia nel suo complesso. Con la demagogia non andiamo più avanti, roviniamo il nostro Paese.

C I P O L L A . A questo punto, onorevole Ministro, a parte il compito di difensore dello Stato che io le lascio tranquillamente, la inviterei a venire non nei paesi terremotati distrutti interamente ma in quelli gravemente danneggiati, ad entrare nelle case che gli uffici tecnici hanno dichiarato abitabili o riparabili e ad abitarci lei stesso una settimana, non tutta la vita come ci devono abitare gli altri. E poi lei avrà modo di constatare quali siano stati gli accertamenti tecnici, perchè i tecnici hanno avuto delle direttive che servivano a portare determinate cifre davanti al Parlamento. Non si spiegherebbe diversamente; c'è una discrepanza quasi continua tra gli accertamenti fatti dagli uffici tecnici dei comuni e quelli fatti dagli uffici del Genio civile.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non abbiamo dato alcuna direttiva agli uffici tecnici di fare gli accertamenti per raggiungere determinati obiettivi. È arrivato tutto qui e sotto la responsabilità degli uffici tecnici abbiamo accolto ciò che essi hanno detto.

C I P O L L A . Comunque la invito, onorevole Ministro, ad abitare una notte sola in una di queste case che i suoi uffici hanno dichiarato abitabili e non una settimana; come vede ho ridotto ancora il termine. È facile parlare. Lei vedrà che quando si dovrà procedere alla ricostruzione, se lo si vorrà fare come è avvenuto in altri casi, si dovranno fare degli altri stanziamenti. Di conseguenza, ci saranno delle discriminazioni tra chi ha e chi non ha, per la qual cosa si determineranno dei ritardi e delle situazioni incresciose per cui molta gente dovrà restare per anni ed anni nelle baracche in attesa del finanziamento; e certamente si sentirà dire alla fine dal Genio civile che i finanziamenti sono esauriti e che non si potranno finanziare tutte le pratiche.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Se sarà obiettivamente necessario questo si farà.

C I P O L L A . La sua obiettività, onorevole Ministro, è estremamente . . .

P R E S I D E N T E . Cerchiamo di non generalizzare anche nei casi particolari.

C I P O L L A . Questo è un caso generalissimo. A questo punto vorrei fare una raccomandazione che è anche contenuta nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Si stabilisce in 250 milioni la spesa annua che l'ispettorato regionale potrà utilizzare per l'assunzione con contratto privato triennale di personale al di fuori dell'Amministrazione senza concorso. Ora io credo che sarebbe veramente deprecabile, dopo che c'è stato questo intervento moralizzatore del Ministero dei lavori pubblici, annunziato e proclamato, che i 250 milioni dovessero servire non già per assumere l'architetto, l'urbanista, il tecnico di grande valore, ma lo usciere, il fattorino, l'archivista, l'impiegato, così come è avvenuto per gli enti del sottogoverno della regione siciliana. Non parliamo poi del comune di Agrigento, dove ciò avviene addirittura in modo proverbiale.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno che spero sarà accettato dal Governo e approvato dal Parlamento. In esso si dice che, siccome la regione siciliana ha personale amministrativo in esuberanza, sarebbe bene che questo personale venisse graziosamente fornito dalla regione siciliana e che i 250 milioni servissero soltanto per personale qualificato, indicato dalle facoltà universitarie e dagli ordini professionali.

Siamo alla vigilia delle elezioni, ed ecco che sorge il problema della campagna elettorale. Ognuno la fa come vuole; voi la fate da un lato negando e dall'altro con queste forme che dovrebbero essere evitate. Ma vi vedremo alla prova in queste imminenti elezioni politiche.

C'è un altro punto del decreto che ci trova dissenzienti, ed è tutta la parte che riguarda l'agricoltura. Dicevo ieri sera in Commissione che ogni opera d'arte è autobiografica e le opere d'arte dei politici sono costituite dalle leggi e dagli atti di Governo. Ora questa parte relativa all'agricoltura rispecchia fedelmente il suo ideatore, che è l'onorevole Restivo.

Già l'onorevole Restivo creò un capolavoro a sua immagine e somiglianza nell'amministrazione della regione siciliana, quando per otto anni, e furono gli anni iniziali, organizzò, insieme ad una coalizione liberale e monarchica, quegli uffici regionali che poi proprio i liberali, nell'ultimo dibattito sulle regioni, hanno così aspramente criticato.

Questa parte relativa all'agricoltura va sottolineata. In essa non si trova altro che la parola « ripristino » per tutti gli interventi che prevede, peraltro non intesi a ripristinare. Abbiamo visto, girando per i territori colpiti, che cosa sono le case coloniche distrutte dal sisma: se si dovesse ripristinare tutto come prima, se si dovessero rifare i pagliai e le masserie, se insomma si dovesse rifare tutta la struttura quale era prima . . .

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Senatore Cipolla, legga l'articolo 26 del decreto.

C I P O L L A . È troppo facile rispondere così; ma aspetti che ora arriviamo al punto. Nel complesso, non nel caso singolo, non solo si è voluto negare quanto previsto dalla legge regionale, che affida all'Ente di sviluppo agricolo siciliano il compito della ricostruzione con un piano di intervento (siccome poi questo Ente di sviluppo agricolo in Sicilia fa gli espropri, è da condannare ed eliminare), ma c'è quasi un ritorno indietro, e si è evitato ogni impegno per quanto riguarda le opere indispensabili per adeguare, non dico alle possibilità future dell'agricoltura ma a quelle che già ci sono, le strutture delle nostre campagne. Non c'è niente per le dighe, eppure è da anni che la popolazione della Valle del Belice manifesta, lotta, si muove per la costruzione degli impianti di irrigazione; non c'è niente per la viabilità rurale, anzi l'unico emendamento accettato riguarda l'autostrada e non la viabilità rurale; questi contadini hanno

piantato vigneti ma non hanno cantine sociali, per cui il prodotto viene loro strappato dai commercianti al momento del raccolto; questi contadini di Menfi e delle altre zone hanno dei prodotti ortofrutticoli pregiati ma non c'è una adeguata attrezzatura nè di mercato nè di commercializzazione. Certo, così come la nuova casa che si costruirà a Montevago o a Gibellina deve essere una casa antisismica — e siamo tutti d'accordo che non può essere una casa di pietra e taio — così le strutture dell'agricoltura devono essere ricostituite, ma in modo diverso. Ci si è mantenuti invece in un limite anche burocratico di leggi che sappiamo di difficile applicazione. Anche in altre parti d'Italia, in occasione di altri disastri, i colleghi delle zone colpite dalle alluvioni hanno lamentato (e anche in occasione della discussione del bilancio dello Stato) che i soldi non arrivano attraverso quelle leggi. Manca la parte nuova che è proprio quella che si richiedeva per venire incontro ai contadini che escono dalle tende e vanno a piantare le viti, che si richiedeva per venire incontro alle esigenze di coloro che hanno chiesto gli espropri per far i piani di trasformazione approvati dall'ESA — ma che non sono stati approvati — che si richiedeva per venire incontro alle esigenze delle cooperative, per il finanziamento che esse non hanno avuto. E non solo non c'è lo stanziamento ma è stato negato persino che si potesse fare, attraverso il disposto della legge regionale, un piano che desse incarico all'Ente di sviluppo di favorire questo tipo di nuova agricoltura. Quindi noi dobbiamo chiedere — e i comuni sono tutti d'accordo — che ci sia uno sviluppo dell'agricoltura.

Infine, alcune osservazioni sull'articolo 59: tale articolo, nella precedente formulazione che aveva trovato l'approvazione del componente occasionale del Consiglio dei ministri che è il Presidente della regione, era poco più di una farsa ed è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento. Per quanto riguarda però lo sviluppo, non c'è nessun impegno quantitativo e i termini di scadenza sono troppo lunghi. Anche il criterio di addossare alla regione una parte del costo dell'autostrada vale solo per la Sicilia; in tutto il resto d'Italia ci sono autostrade che attraversano territori e amministrazioni provinciali con bilanci superiori a quello della regione siciliana, ma nessun ente locale è stato mai chiamato a partecipare. La regione siciliana vi è stata chiamata. In questo modo si affronta il problema della grande viabilità ma non quello della viabilità minore. Le strutture essenziali sono indicate con chiarezza; così il porto di Sciacca, la strada litoranea costiera meridionale e i grandi impianti di trasformazione dei prodotti agricoli per la parte industriale che noi dicevamo. Queste sono le critiche di fondo che noi facciamo alla legge; e non le facciamo solo noi, le fanno le popolazioni. Da sabato a martedì, circa 2 mila sinistrati, tra quelli venuti dalla Sicilia e quelli venuti dai centri di raccolta dove stanno molto male, hanno piantato le loro tende e acceso i loro falò davanti a Montecitorio. Essi non chiedevano elemosina, nei loro cartelli non c'era la richiesta di sussidi, non c'era la richiesta di provvidenze paternalistiche. Essi chiedevano più fondi per avere più lavoro, chiedevano il rispetto del loro potere democratico di decidere, chiedevano riforme per lo sviluppo. E dicevano nei loro cartelli che non erano terremotati di oggi perchè il terremoto esisteva già prima a causa dello sfacelo delle strutture civili.

Questo movimento è servito a molto. Anzitutto è servito all'opinione pubblica nazionale che ha visto che il terremoto non ha piegato la gente della Valle del Belice: costoro sono ancora in piedi, non sono caduti con le loro vecchie case e sono usciti dalle macerie disposti a continuare una lotta che non da oggi è iniziata. Inoltre tutto ciò ha mostrato all'opinione pubblica che, anche se la televisione non ne parla più, anche se non vi sono più le melodrammatiche panoramiche sulle macerie e sui bambini che vengono estratti dalle macerie, anche se la televisione non fa più servizi di colore, il problema rimane grave e sarà sempre richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica stessa. Ciò è valso ad ottenere alcune modifiche della legge che noi apprezziamo,

perchè apprezziamo ogni passo avanti, ma che non possono modificare il nostro giudizio complessivo, così come non hanno modificato il giudizio dei terremotati.

Inoltre tutto questo è valso ad acquisire una visione più ampia; infatti contemporaneamente alla lotta di questi sinistrati si svolgeva la lotta degli studenti a Roma e in tutta l'Italia. Gli studenti sono venuti a manifestare a Palazzo Chigi, a Montecitorio, e c'erano anche i pensionati, i mutilati. La sera, attorno ai fuochi, questi studenti, con le barbe e senza barbe, i giovani seminaristi che si sono prodigati per aiutarli, i contadini di Sambuca o di Santa Ninfa hanno avviato un discorso importante che sarà proseguito e che, al di là delle frasi fatte e della teorica di comodo, si inserisce nella tragedia delle popolazioni terremotate siciliane: un discorso sul contesto di una società che deve essere modificata profondamente in tutte le sue strutture, nei feudi della Valle del Belice e nelle università. E i terremotati sono andati via non vinti nè scoraggiati, decisi a continuare la lotta, decisi a battersi per costringere lo Stato e la regione a rispettare gli impegni e ad assumerne di nuovi, decisi soprattutto a lottare per essere, come sempre sono stati, protagonisti della rinascita e della libertà della Valle del Belice e della Sicilia. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, indubbiamente nel concedermi la parola l'onorevole Presidente avrà concepito il desiderio suo e dei « superstiti » che io sia alquanto breve e conciso. Ne do piena assicurazione all'onorevole Presidente e ai colleghi.

Ho preso la parola su questo argomento già il 22 gennaio scorso, con un intervento critico, ma obiettivo, sicchè anche l'onorevole Ministro dell'interno me ne diede atto. Anche oggi desidero intervenire brevemente e con altrettanta obiettività; e comincio subito col dare atto del lavoro compiuto ieri sera dalla Commissione e dal suo Presidente e col riconoscere l'obiettività e la serenità con cui il senatore Messeri ha esposto la sua relazione, oculata, intelligente ed attenta, così come è nel suo costume e nella sua tradizione. Ho apprezzato l'intervento dell'onorevole relatore come collega e come siciliano; questo voglio dichiarargli e lo ringrazio. Ugualmente do atto all'onorevole Giglia e all'onorevole Volpe che durante questa triste vicenda della Sicilia sono stati al banco del Governo sempre presenti come siciliani e come rappresentanti del Governo.

Ma debbo invece lamentare che il Governo ha considerato questo nuovo problema della Sicilia con una certa leggerezza e con scarso senso di responsabilità. La stessa assenza oggi in Aula dei Ministri competenti, tranne una rapida apparizione del ministro Colombo responsabile per il settore finanziario, ci dimostra che il Governo è poco sensibile. Abbiamo visto i Ministri nel momento della tragedia in Sicilia; ma, dopo rapide apparizioni, essi sono letteralmente spariti. Ed oggi, presenti al dibattito, non vediamo nè il Ministro dell'interno, nè il Ministro dell'agricoltura, nè il Ministro dei lavori pubblici, nè l'onorevole Gaspari — inviato in Sicilia un po' come il toccasana della situazione — che avremmo visto volentieri oggi qui in Aula come rappresentante del Governo. Questo perchè, prima di iniziare la discussione, per stabilire con obiettività e con serenità se questo provvedimento fosse efficace per risolvere i problemi della Sicilia, sentivamo il bisogno e la necessità — d'altra parte, credo che sarebbe stato anche un atto doveroso e riguardoso del Governo — di fare un'ampia relazione su quanto è avvenuto in Sicilia, sull'entità del disastro. Il Governo invece ha fatto una apparizione qui, quando ebbe inizio il dibattito; mentre sarebbe stato opportuno che alla conclusione di esso si facesse un consuntivo, perchè, appunto di fronte ad un consuntivo reale, si potesse oggi dare un giudizio positivo o negativo su questi decreti. Ma tuttora il Governo non solo non ha fatto conoscere in questa sede quali siano i danni delle zone colpite, ma non ci ha fatto sapere nemmeno quanti sono i morti, i

feriti e dove sia andata a finire questa gente. Il Governo ha addirittura misconosciuto la calamità abbattutasi sulla Sicilia, la quale peraltro fruisce di ben due Governi: uno regionale e l'altro statale. Il Governo regionale durante il sisma era sparito nè si riuscì a trovarlo e si ebbe così la dimostrazione che, dopo vent'anni di autonomia, il regresso della Regione siciliana è veramente pauroso, e lo scarso senso di responsabilità del Governo regionale è tale che esso, oltre ad essersi letteralmente volatilizzato al momento della calamità, non è stato più visto, neppure in seguito, sui luoghi terremotati. In quei luoghi io ho visto i rappresentanti del Governo centrale: l'onorevole Giglia, il senatore Messeri, il senatore Molinari. Noi eravamo lì. Ma i veri e primi responsabili della Regione siciliana non li abbiamo affatto visti. Nè, d'altra parte, si può rimproverare il popolo siciliano se non ha molta fiducia nel Governo sia regionale sia centrale. Infatti non c'è una vera intesa o un programma concordato tra i due Governi e quanto è accaduto in quei giorni sta a dimostrare che manchiamo persino di un piano, di una organizzazione per la protezione civile.

Lei, onorevole relatore, quando io dissi che in Italia non esiste un piano di sicurezza, con la cortesia che la distingue, mi rispose che di fronte ad una calamità, a delle forze soprannaturali non valgono i piani prestabiliti! D'accordo, non può prevedersi l'entità del danno; non può prevedersi quale calamità possa verificarsi, ma indubbiamente è bene avere dei piani, dei dispositivi di sicurezza generici che si possano attuare al bisogno. Lei vorrà darmi atto che gli interventi del Governo furono caotici addirittura, per cui, in alcuni momenti e in alcuni settori, si ebbe un'eccedenza di soccorsi, mentre per altri settori si manifestò una carenza. E, sia il Governo centrale che il Governo regionale, furono la causa principale del caos, sicchè si potrebbe dire che l'azione dei due governi fu addirittura un sisma nel sisma. I due rappresentanti del Governo centrale, gli onorevoli Giglia e Volpe, più volte esercitarono il loro prestigio personale per ottenere dalle autorità locali che si mettesse un po' d'ordine. Anche oggi prendiamo in esame questi provvedimenti in un Senato così squallido, così vuoto, che tristemente mi ricorda Montevago, dove eravamo in pochissimi. Il Ministro dell'interno è assente. Sono presenti solo due Sottosegretari che ringraziamo, mentre tutti gli altri sono assenti, come se il problema siciliano non interessasse tutta la Nazione, come se non si trattasse di un problema nazionale, come se dalla calamità che oggi ha colpito la Sicilia, ieri l'Irpinia, l'altro ieri il Vajont non si potesse trarre un'esperienza concreta da proiettare nel futuro, cercando di evitare gli errori che continuamente facciamo e che ad ogni occasione ripetiamo e aggraviamo.

L'azione del Governo è stata estremamente caotica anche nel favorire l'esodo dei siciliani: è infatti la miseria tradizionale, aggravata oggi da carenza di lavoro e dalla crisi dell'agricoltura, che ha costretto molti di questi miei corregionali ad andar via. Dissi anche altra volta che io sono della fascia della miseria, cioè della zona comprendente Caltanissetta, Enna e Agrigento. In occasione di questo tragico avvenimento il Governo, al pensiero dei sinistrati, quasi si infastidiva e ne facilitava l'esodo offrendo i biglietti di viaggio, senza però preoccuparsi di registrare chi partisse e dove andasse. Io vorrei chiedere al Governo, ma sono sicuro che non potrò avere nessuna risposta, quanti siciliani sono emigrati in altre zone della Sicilia, quanti sono emigrati in Alta Italia e quanti altri sono emigrati all'estero. In quei giorni il caos era terribile. L'onorevole Gaspari ci disse qui in Senato che stava organizzando un po' tutto, che si erano operate delle sistemazioni nella zona del trapanese. E anche questa era una notizia errata, perchè la provincia di Agrigento, che era stata fortemente interessata dal sisma, sembrava addirittura enucleata da questo piano organizzato. Infatti, nei miei spostamenti tra l'una e l'altra provincia, ho potuto sperimentare che questo collegamento organizzativo decisamente mancava. Come ho già detto, avrei veramente gradito che il Governo, per mezzo dei suoi Ministri, o per lo meno attraverso l'uomo che aveva scelto per il coordinamento e la responsabilità di quanto avve-

niva in Sicilia, avesse fornito al Senato una relazione effettiva dei danni, del numero degli emigrati, onde poter iniziare e svolgere una discussione precisa. Il Governo oggi invece ci sottopone l'approvazione di questi decreti, pur sapendo che in linea di principio siamo contrari a tali forme di provvedimento, perchè preferiamo il disegno di legge che ci consente una ampia e obiettiva discussione. Per di più discutiamo questo decreto in una Assemblea addirittura agonizzante, in un tempo ristretto per l'avvicinarsi della fine della legislatura. Anche questa è una dimostrazione di scarsa sensibilità del Governo nei riguardi di un problema così grave concernente una regione che ha subìto tante calamità, compresa quella dell'autonomia regionale. Se il margine di tempo fosse stato maggiore, avremmo potuto condurre indubbiamente una discussione più ampia, più concreta e soprattutto avremmo avuto la possibilità di emendare il provvedimento. Ma oggi tutto ciò ci viene impedito, sicchè, per quel senso di responsabilità che noi abbiamo nei confronti della Sicilia, di fronte al pericolo di far sospendere il provvedimento proponendo emendamenti che si risolverebbero in un nulla per la regione preferiamo questo male minore. Non voglio entrare nel merito del disegno di legge per non essere prolisso e anche perchè i colleghi di tutte le parti e specialmente i senatori Maggio e Grimaldi ne hanno già sottolineato alcuni difetti, ma in sintesi io vorrei dire che siamo perfettamente convinti che questo provvedimento è insufficiente per risolvere i problemi della Sicilia; e che ciò sia vero, non lo diciamo noi, ma siete voi, con il modo in cui lo avete preparato e il modo in cui avete operato a dimostrarcelo. Si è presentato un provvedimento di carattere finanziario senza giustificarlo col dirci quali siano in realtà le necessità di spesa. È quindi un provvedimento di tamponamento, non una terapia per la Sicilia; è un intervento *ex iuvantibus*, per rimediare un pochino alla situazione, perchè è nel sistema e nel costume del Governo di centro-sinistra il metodo di tamponare le falle senza avere il coraggio di operare un esame preciso, attento, nè di risolvere definitivamente i problemi.

Sostengo quindi che i mezzi sono insufficienti, sostengo che il Governo è stato poco sensibile ai problemi dell'isola, dopo i primi interventi. Mi rifaccio, onorevole Giglia, se la memoria non mi tradisce, ad una frase che lei mi rivolse quando io diffidavo della possibilità di una ripresa: io dissi che, se la ricostruzione e gli interventi non fossero stati iniziati con rapidità, c'era forse da chiedersi se fosse il caso di parlare o meno della ricostruzione di Montevago. Lei allora disse: è questione di volontà politica. Mi consenta di dirle con lealtà che quello che mi preoccupa è proprio questa volontà politica, che in questo Governo di centro-sinistra io non vedo tesa a realizzare la ripresa. Se si tiene presente che alcuni parlamentari americani oriundi siciliani hanno già presentato dei disegni di legge al Senato americano, per consentire una notevole emigrazione dall'Italia verso quei luoghi, pensate voi quant'altra gente della Sicilia andrà via! E ciò perchè, mentre noi stiamo qui a discutere nella speranza che il Governo realizzi alcune opere, altri italiani altrove offrono aiuti concreti ed efficaci.

Concludo rinnovando il mio rammarico per l'assenteismo del Governo, per la dimostrazione di scarsa responsabilità dei Governi centrale e regionale verso la Sicilia e dichiarando che gli stanziamenti previsti nel decreto-legge, anche senza che il Governo abbia presentato una relazione precisa degli avvenimenti ed un consuntivo delle necessità, sono insufficienti per il fabbisogno dei siciliani e quindi ci riserviamo alla prossima legislatura, con documenti e con dati più esatti, se sarà necessario, di presentare alcuni altri disegni di legge affinchè la nostra Sicilia veda rimarginate le piaghe secolari che l'affliggono. Rinnovo, in quanto siciliano, il mio senso di gratitudine e di ammirazione a quanti si sono prodigati e nei riguardi di quei colleghi che, anche se di parte politica diversa dalla mia, hanno espresso solidarietà e sensibilità per questa magnifica terra di Sicilia. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola,

nel corso della seduta pomeridiana, all'ultimo oratore iscritto.

Faccio però presente che all'inizio della seduta pomeridiana, prima di proseguire la discussione dei disegni di legge concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpite dai terremoti, sarà esaminato il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1968.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2689

M O L I N A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O L I N A R I . A nome della 9ª Commissione permanente del Senato chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2689, recante: « Modificazione dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Molinari è accolta, con l'intesa che il disegno di legge n. 2689 sarà esaminato dopo che saranno stati discussi i disegni di legge per i quali l'adozione della procedura urgentissima è stata approvata in precedenza.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2874), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Finanziamento per provvedere alle spese occorrenti per lo studio dei problemi relativi alla realizzazione del collegamento viario e ferroviario sullo stretto di Messina » (2876), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Denuncia di semina del grano duro per l'annata agraria 1967-68 » (2798);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati TAMBRONI ed altri. — « Riduzione per un triennio dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti » (2839), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di nuovo deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che — a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea — i seguenti disegni di legge sono stati nuovamente deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sulla perdita e reintegrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (2690);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze *e tesoro*):

MORABITO e MURDACA. — « Cessione al comune di Reggio Calabria delle aree comprese nel piano regolatore della zona industriale di Pentimele » (1532);

« Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del Trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 » (1976);

Deputato DOSI. — « Proroga del termine di cui all'articolo 39 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (2436);

« Aumento da lire 4.300 milioni a lire 7.000 milioni del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (2648).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Cittadini italiani emigrati nel Lussemburgo chiedono — con una petizione presentata dal senatore Tomasucci — che vengano emanati provvedimenti legislativi e adottate misure adeguate in ordine a vari problemi previdenziali, assistenziali e di lavoro concernenti i lavoratori italiani emigrati nel Lussemburgo (Petizione n. 68).

P R E S I D E N T E . Avverto che, a norma del Regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla competente Commissione.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

BANFI, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* (*Già interrogazione con richiesta di risposta scritta* n. 7511) (2204)

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, COPPI, PALUMBO, D'ANDREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere esatte notizie sugli avvenimenti svoltisi il 7 marzo 1968 al Liceo Parini di Milano. (2205)

PIOVANO, MARIS, BRAMBILLA, PERNA, GRANATA, ROMANO, FARNETI ARIELLA, SCARPINO, SCOTTI, BUFALINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere a chi risalgano le responsabilità degli interventi della polizia in numerose scuole milanesi (Einstein, Parini, Carducci, Manzoni) con cui si è ritenuto di stroncare con la forza le civili e responsabili manifestazioni dei giovani per il rinnovamento della scuola e dell'università italiana; e in particolare se risponda a verità la notizia del gravissimo provvedimento adottato nei confronti del Preside del liceo Parini, prof. Daniele Mattalia, reo di non aver voluto farsi promotore dell'invasione poliziesca nel suo Istituto, del quale garantiva personalmente, con il pieno consenso dei suoi alunni, l'ordine e la disciplina.

Si auspica una immediata risposta, che valga a reintegrare il Preside — uno dei più amati della città — nelle sue funzioni, e a rasserenare gli animi dei giovani e delle loro famiglie, gravemente turbati da tali deplorevoli manifestazioni di autoritarismo e di miopia burocratica, e fermamente decisi a tutelare il loro diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni su problemi, quali quelli della scuola, che li investono direttamente. (2206)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari